

ATTI PARLAMENTARI

XVII LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. **LXX**
n. **9**

RELAZIONE SULLA PARTECIPAZIONE ITALIANA ALLE OPERAZIONI INTERNAZIONALI IN CORSO

(Periodo dal 1º luglio al 31 dicembre 2016)

(Articolo 14 della legge 11 agosto 2003, n. 231)

*Presentata dal Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale
(ALFANO)*

Predisposta congiuntamente con il Ministero della difesa

Trasmessa alla Presidenza il 18 dicembre 2017

PAGINA BIANCA

PARTECIPAZIONE ITALIANA
AD OPERAZIONI INTERNAZIONALI
(2° SEMESTRE 2016)

La relazione è stata predisposta in ottemperanza al disposto dell'articolo 14 della Legge 11 agosto 2003 n. 231, che impegna il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI) e il Ministero della Difesa a riferire ogni sei mesi al Parlamento sulla realizzazione degli obiettivi fissati, sui risultati raggiunti e sull'efficacia degli interventi effettuati nell'ambito delle operazioni internazionali in corso.

PARTE PRIMA – L’Italia nelle Organizzazioni Internazionali

Partecipazione italiana alle missioni di pace ONU – Inquadramento generale

In un quadro di sicurezza collettiva caratterizzato da sfide multidimensionali, le operazioni di pace ONU rappresentano un fondamentale – e finanziariamente efficiente – strumento multilaterale di sostegno alla pace ed ai processi di stabilizzazione post-conflitto. Attraverso le componenti militare e civile, le missioni ONU (attualmente 16) operano con una variegata gamma di interventi, dall’assistenza umanitaria al sostegno alle istituzioni e ai processi politici di riconciliazione nazionale. La vocazione universale dell’ONU, le caratteristiche proprie delle sue attività di *peacekeeping* – imparzialità, consenso delle parti, uso della forza solo a scopo difensivo e a tutela del mandato delle missioni – nonché l’ampia partecipazione assicurata dalla comunità internazionale alle operazioni (125 Paesi su 193 Stati membri che mettono a disposizione circa 120 mila unità di personale, tra Caschi Blu, civili e volontari) favoriscono una presenza in numerosi scenari di crisi, soprattutto in Africa e in Medio Oriente.

L’esigenza di ammodernare questo fondamentale strumento al fine di rafforzarne l’efficacia di fronte alle sfide di sicurezza del XXI Secolo è stata alla base del processo di revisione delle operazioni di pace promosso dal Segretario Generale ONU alla fine del 2014. Tale processo ha permesso di mettere in luce la centralità di aspetti quali: l’importanza del sostegno, anche finanziario, alle attività di prevenzione e mediazione; il primato delle soluzioni politiche alle crisi e ai conflitti; la definizione di mandati flessibili, capaci di adeguarsi all’evoluzione della situazione sul terreno e maggiormente focalizzati sulla protezione dei civili; l’espansione del ruolo delle donne nel *peacekeeping*, in linea con quanto previsto dalla Risoluzione n. 1325 del Consiglio di Sicurezza; il contrasto agli episodi di abusi sessuali, in particolare a seguito degli eventi verificatisi nella Missione ONU nella Repubblica Centrafricana (MINUSCA).

Parallelamente, si è svolto il processo di revisione degli altri due pilastri dell’architettura di pace e sicurezza onusiana: il *Peacebuilding*, volto ad assicurare il consolidamento delle istituzioni e la costruzione di una pace sostenibile nel lungo periodo in contesti post-crisi; l’agenda “Donne, Pace e Sicurezza”, istituita dalla Risoluzione n. 1325 del Consiglio di Sicurezza e focalizzata sulla promozione di un ruolo attivo delle donne nelle operazioni di pace e nei processi di stabilizzazione.

L’Italia è stata tra i principali sostenitori della costruzione di sinergie tra i tre esercizi. In tal senso, abbiamo accolto con particolare favore le due parallele risoluzioni sulla revisione del *Peacebuilding* approvate il 27 aprile scorso dal Consiglio di Sicurezza e l’Assemblea Generale, che hanno introdotto il concetto di “*sustaining peace*”, inclusivo di tutto il ventaglio di attività realizzabili nell’ambito dei tre pilastri onusiani (sicurezza, sviluppo, diritti umani) per prevenire l’inizio, la continuazione e la ripresa dei conflitti.

Dal 2006, l'Italia è il primo fornitore tra i Paesi occidentali di Caschi Blu. Siamo, inoltre, l'ottavo contributore finanziario al bilancio ordinario e delle missioni di pace delle Nazioni Unite. Particolarmente significativa è la partecipazione italiana all'operazione di pace in Libano (UNIFIL II). Il comando è passato nel luglio 2016 dal Generale di Divisione Luciano Portolano al Generale irlandese Michael Beary.

Il nostro Paese fornisce un contributo importante alle operazioni di *Peacekeeping* anche nel settore della formazione. Dal 2006 ad oggi, il Centro d'Eccellenza per le *Stability Police Units* (CoESPU) di Vicenza ha formato circa 10 mila unità di polizia, in larga misura di Paesi africani, da dispiegarsi in operazioni di pace. Inoltre, l'Italia ospita, a Brindisi, il *Global Service Center* delle Nazioni Unite, che negli ultimi anni si è progressivamente rafforzato, evolvendo da mera base logistica delle operazioni di pace e di emergenza umanitaria a centro operativo integrato per l'ingegneria, le comunicazioni, la logistica e l'approvvigionamento. Il *Department for Field Support* intende inoltre assegnare alla base di Brindisi un ruolo di *leadership* nelle politiche per limitare l'impatto ambientale delle missioni di pace.

Al Vertice sul *Peacekeeping* presieduto dal Presidente degli Stati Uniti Obama nel settembre 2015 a New York, l'allora Presidente del Consiglio Renzi ha confermato la volontà di intensificare l'impegno nelle operazioni di pace ONU. A tal fine, ha messo a disposizione un battaglione di fanteria, elicotteri multi-ruolo e una compagnia del genio, e si è impegnato a rafforzare ulteriormente il nostro ruolo nelle attività di formazione delle forze di polizia (UNPOL) nelle missioni ONU. L'Italia fa parte del gruppo di Paesi europei i cui impegni sono stati accettati ed inseriti nel *Peacekeeping Capabilities Readiness System*. A metà giugno, un *team* delle Nazioni Unite si è recato in Italia per la visita degli assetti accettati (*Assessment and Advisory Visit AAV*), propedeutica all'avvio dei negoziati per un'intesa (*draft MoU*) da finalizzare per l'eventuale messa a disposizione degli assetti in 30, 60 o 90 giorni (*rapid deployment*) laddove l'Organizzazione ne richieda l'impiego in una missione di pace.

Il Vertice tenutosi l'8 settembre scorso a Lancaster House a Londra, quale seguito del Summit di New York sul *Peacekeeping*, ha offerto l'opportunità di confermare gli impegni nazionali (senza vincolare le forze rese disponibili a livelli di prontezza prestabiliti) e valutarne lo stato di attuazione, nonché valutare nuove iniziative per il rafforzamento del *peacekeeping*.

Al *World Humanitarian Summit* di Istanbul a fine maggio 2016, l'Italia si è inoltre impegnata ad assicurare entro il 2020 un contributo volontario di almeno 2 milioni di euro al Dipartimento degli Affari Politici del Segretariato (DPA), che svolge un ruolo di primo piano nella stabilizzazione delle aree di crisi e nella risposta a situazioni di emergenza. La sua azione si sviluppa principalmente attraverso il sostegno alle attività di mediazione, prevenzione dei conflitti e di "buoni uffici" del Segretario Generale, nonché mediante l'invio di missioni politiche speciali a sostegno degli sforzi di mediazione. A Istanbul abbiamo altresì assicurato, entro il 2020, un contributo di almeno 2,5 milioni di euro al *Peacebuilding Fund*, che finanzia iniziative a sostegno del mantenimento della pace.

Nel 2016, l'Italia ha contribuito con oltre un milione e mezzo di euro alle attività ONU del DPA, del Peace Building Fund (PBF), del Peace Building Support Office (PBSO) e del Consigliere Speciale ONU per la Responsabilità di Proteggere.

Nell'ambito del nostro mandato nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite nel 2017, per il quale siamo stati eletti a giugno 2016, abbiamo posto il peacekeeping tra le nostre massime priorità. Intendiamo dedicare particolare attenzione alla revisione dei mandati delle missioni di mantenimento della pace, puntando soprattutto alla loro razionalizzazione e all'aumento della loro efficacia e non ad un mero contenimento del budget. Puntiamo, inoltre, all'inclusione di impegni volti alla riduzione dell'impatto ambientale delle operazioni di peacekeeping e alla tutela del patrimonio culturale e storico in contesti di conflitto, incluso il contrasto al traffico di antichità che alimenta il finanziamento ai gruppi terroristici, così da portare sempre più all'attenzione del Consiglio di Sicurezza le nuove sfide multidimensionali alla sicurezza globale.

Partecipazione italiana alle missioni PSDC dell'Unione Europea — Inquadramento generale

Nel corso del secondo semestre 2016 l'Italia ha fornito, sulla base del Decreto Missioni, un contributo di primo piano in termini di personale, risorse materiali e connesso sostegno finanziario alle missioni PSDC-Politica di Sicurezza e Difesa Comune (16 in tre continenti, Africa, Asia/Medio Oriente ed Europa/Balcani Occidentali, al 31 dicembre 2016: EUNAVFOR Somalia - Operazione ATALANTA, EUNAVFOR MED – Operazione Sophia, EUTM Somalia, EUCAP Nestor-EUCAP Somalia, EUCAP Sahel Niger, EUTM Mali, EUCAP Sahel Mali, EUMAM RCA, EUBAM Libia, EUPOL Afghanistan, EUBAM Rafah, EUPOL COPPS, EUFOR ALTHEA, EULEX Kosovo, EUMM Georgia, EUAM Ucraina). Il personale dislocato è composto da personale militare ed esperti civili (di cui circa 40 a carico del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale), ai quali si aggiungono anche Consiglieri Politici presso i Rappresentanti Speciali dell'Unione Europea (in Kosovo, in Corno d'Africa, in Bosnia, a Bruxelles per la Georgia). L'impegno italiano ha consentito di mantenere una tra le prime posizioni tra i contributori UE alle missioni civili.

Partecipazione italiana alle operazioni NATO – inquadramento generale

Nel secondo semestre del 2016, l’Italia ha continuato a fornire un contributo di primissimo piano alle operazioni della NATO, svolgendo una fondamentale azione – riconosciuta da tutti gli Alleati – volta a promuovere la pace e la stabilizzazione. Concreta dimostrazione di solidarietà alleata, l’impegno italiano ha anche rafforzato tangibilmente il legame transatlantico e la sicurezza all’interno dello spazio dell’Alleanza, coerentemente alle linee guida della nostra politica estera.

In particolare, l’Italia ha continuato a figurare tra i principali contributori alle principali operazioni “fuori area” della NATO, seconda soltanto agli Stati Uniti in Kosovo (Operazione KFOR, di cui abbiamo detenuto il comando anche nel secondo semestre 2016) e in Afghanistan (Missione *Resolute Support*). Si tratta di impegni che insistono su teatri complessi e svolgono un essenziale ruolo di stabilizzazione. Le nostre unità hanno continuato a distinguersi tanto sul piano della garanzia della sicurezza e della stabilità che sul piano della formazione delle Forze di sicurezza locali, in linea con l’importanza che l’Italia attribuisce al rafforzamento dei settori di sicurezza e difesa dei Partners e alla resilienza delle istituzioni in contesti caratterizzati da fragilità.

L’impegno italiano nelle operazioni, dentro e fuori dallo spazio dell’Alleanza, è stato coerente con il nostro impulso affinché la NATO sia capace di operare a beneficio di tutti gli Alleati, a 360 gradi e in relazione a tutti i compiti individuati dal Concetto Strategico del 2010 (Difesa Collettiva, Gestione delle Crisi e Sicurezza Cooperativa). L’Italia ha conseguentemente promosso l’esigenza di adattare la NATO alle nuove sfide di sicurezza – spesso non convenzionali e asimmetriche – che hanno origine dal fianco meridionale, senza far mancare solidarietà e impegno ai nostri Alleati sul fronte orientale. In tale ottica, abbiamo sostenuto la decisione alleata di istituire l’*enhanced Forward Presence* sancita al Vertice di Varsavia (luglio 2016), consistente nel dispiegamento di 4 battaglioni nei tre Paesi Baltici e in Polonia, a rotazione tra *Framework Nations* e multinazionali nella composizione. L’Italia ha deciso di contribuirvi con una compagnia, nel quadro del battaglione in Lettonia a guida canadese. Fra i principali contributi italiani a operazioni NATO, come tangibili segni di solidarietà alleata, si distinguono anche la partecipazione ad *Active Fence* in Turchia, a difesa dei confini sud-orientali dell’Alleanza da potenziali minacce missilistiche a corto raggio provenienti dal teatro siriano, e alle attività di *Air Policing* volte a garantire la sicurezza dello spazio aereo alleato. L’impegno nelle operazioni NATO rafforza il nostro ruolo di *security provider*, pienamente riconosciuto al nostro Paese, e l’autorevolezza delle posizioni italiane rispetto alla definizione di politiche e decisioni strategiche dell’Alleanza.

Partecipazione italiana alle missioni OSCE – inquadramento generale

Al fine di promuovere la pace e la sicurezza nell’area “da Vancouver a Vladivostok”, l’Italia finanzia le spese per le indennità di funzionari italiani “seconded” presso l’OSCE (letteralmente “assecondati”, cioè pagati in parte dall’OSCE e in parte dal Paese di appartenenza), in servizio al Segretariato OSCE, all’Assemblea Parlamentare dell’Organizzazione viennese, all’Ufficio di Varsavia (sede per le Istituzioni Democratiche e i Diritti Umani - ODIHR) e nelle Missioni istituite dall’OSCE nei Balcani, in Europa Orientale, nel Caucaso ed in Asia Centrale, inclusa la Missione di Monitoraggio Speciale in Ucraina. Le attività condotte dalle 14 Missioni OSCE (cui si aggiungono le due Missioni di osservazione istituite per favorire la soluzione del conflitto ucraino) comprendono: il monitoraggio del rispetto dei diritti dell’uomo; la prevenzione e la gestione dei conflitti; il controllo degli armamenti; l’assistenza agli Stati per l’attuazione di riforme in materia elettorale, giurisdizionale ed amministrativa, nonché nella lotta al terrorismo, ai traffici illeciti ed alla corruzione. La Missione di Monitoraggio Speciale in Ucraina, invece, è parte fondamentale della strategia OSCE per promuovere una “*de-escalation*” della crisi ucraina ed una sua pacifica soluzione; ad essa si aggiunge la più piccola (26 membri) e limitata missione di osservazione ai due posti di frontiera di Gukovo e Donetsk. Grazie al distacco di 70 *seconded* (al 31 dicembre 2016) a Vienna, all’ODIHR di Varsavia, presso la Missione di Monitoraggio Speciale in Ucraina (MMSU) ed in quasi tutte le Missioni dell’OSCE (con una prevalenza numerica nei Balcani), l’Italia risulta ora il primo Paese contributore dell’Organizzazione in termini di risorse umane (9,8% del totale). Si ricorda che tutto il personale “*seconded*”, finanziato dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI), presso le Istituzioni e Missioni OSCE, è personale civile.

Per quanto riguarda l’attività di monitoraggio predisposta dall’ODIHR in occasione degli appuntamenti elettorali che si sono svolti nell’area OSCE nel secondo semestre 2016, l’Italia ha contribuito alle Missioni di Osservazione Elettorale (MOE) dell’ODIHR per le seguenti consultazioni elettorali: 1) elezioni parlamentari in Bielorussia (11 settembre), con l’invio di 3 osservatori elettorali di breve periodo (*Short Term Observers – STO*); 2) elezioni parlamentari in Russia (18 settembre) con 6 STO; 3) elezioni parlamentari anticipate in Georgia (8 ottobre) con 1 osservatore di lungo periodo (*Long Term Observer – LTO*) e 3 STO; 4) elezioni parlamentari in Montenegro (18 ottobre) con 1 LTO e 3 STO; 5) elezioni presidenziali anticipate in Uzbekistan (4 dicembre) con 5 STO; 6) elezioni parlamentari anticipate in FYROM (Macedonia - 11 dicembre) con 1 LTO e 3 STO.

Missione di Monitoraggio Speciale in Ucraina (MMSU) e Missione di osservazione ai due posti di frontiera di Gukovo e Donetsk (BOM)

Istituita con decisione del Consiglio Permanente OSCE del 21 marzo 2014, all’indomani dello scoppio della crisi ucraina, la missione ha compiti di osservazione in Ucraina e, dopo gli accordi sul cessate-il-fuoco del settembre 2014 (Minsk I) e del 12 febbraio 2015 (Minsk II), ad essa sono stati attribuiti anche i compiti di

monitoraggio del rispetto della tregua nella zona di sicurezza (una fascia della larghezza di 30 km) tra le due Parti in conflitto, esercito ucraino e separatisti dell’Ucraina orientale. Attualmente, la MMSU conta oltre 750 membri. Al 31 dicembre 2016 gli osservatori italiani erano 21.

La missione di osservazione ai due “*check-point*” di Gukovo e Donetsk sulla frontiera russo-ucraina - si trovano entrambi sul tratto che confina con la parte del Donbass (Ucraina orientale) occupata dai separatisti e la missione opera sul lato russo - è stata istituita dall’OSCE il 24 luglio 2014 e conta 26 osservatori in totale, tra cui 2 italiani.

Balcani

La presenza numericamente più significativa dell’OSCE nei Balcani è concentrata nella Missione in Kosovo (OMIK), istituita nel 1999 come componente distinta della *United Nations Interim Administration Mission in Kosovo* (UNMIK). L’attività dell’Organizzazione nella regione si estende inoltre all’Albania (presenza istituita a partire dal marzo 1997), alla Bosnia (dal dicembre 1995), alla FYROM (dal settembre 1992), alla Serbia (già Missione OSCE nella Repubblica Federale di Jugoslavia dal gennaio 2001) ed al Montenegro (anch’essa già Missione OSCE nella Repubblica Federale di Jugoslavia dal gennaio 2001). La missione in Croazia è stata chiusa il 31 dicembre 2011, avendo esaurito il suo mandato alla luce del consolidamento delle istituzioni democratiche del Paese. Il personale italiano, al 31 dicembre 2016, è stato così dislocato: Albania (3), Bosnia-Herzegovina (7), FYROM (4), Kosovo (14), Montenegro (1), Serbia (7).

Presenza OSCE in Europa Orientale

In quest’area, l’OSCE concentra la sua attività in Moldova, dove già dall’aprile del 1993 opera una missione incaricata di promuovere le riforme in materia di *rule of law* e, soprattutto, di favorire una mediazione in relazione al conflitto irrisolto della Transnistria. Sempre in Europa Orientale, si registra la presenza OSCE in Ucraina (dal 1994), mentre la missione in Bielorussia è stata chiusa per volontà del Presidente Lukashenko il 31 marzo 2011. Le due missioni OSCE in Moldova ed Ucraina hanno scarso personale internazionale; non vi sono italiani.

Presenza OSCE nel Caucaso ed in Asia Centrale

Sempre maggiore è il coinvolgimento dell’Organizzazione nell’area caucasica e dell’Asia Centrale: Uffici e Centri OSCE sono, infatti, operativi in Kazakistan (dal 1998); Kirghizistan (dal 1998); Turkmenistan (dal 1999); Armenia (dal 2000); Uzbekistan (dal 2006) e Tagikistan (dal 2008). La missione in Georgia è stata invece chiusa nel 2009, a seguito del conflitto russo-georgiano. Anche quella in Azerbaigian (aperta nel 2000) ha chiuso il 4 luglio 2015. Al 31 dicembre 2016, il personale italiano era dislocato in Kirghizistan (1) e Tagikistan (1, con l’incarico di Vice Capo Missione), missioni che rivestono particolare significato per coordinare le attività OSCE sul controllo delle frontiere con l’Afghanistan.

A questi funzionari italiani che lavorano nelle Missioni OSCE si aggiungono i 4 presso l’ODIHR (l’Ufficio OSCE di Varsavia per le Istituzioni Democratiche e i Diritti Umani), i 4 presso il Segretariato OSCE in Vienna e 1 funzionario presso il Segretariato dell’Assemblea Parlamentare OSCE a Copenaghen.

Da ricordare infine che, dal 1° luglio 2011, il Segretario Generale dell'OSCE è un italiano, l'Ambasciatore Lamberto Zannier, il cui mandato è stato rinnovato nel 2014 per un altro triennio, fino al 30 giugno 2017. Inoltre, dal 1° gennaio 2016, il Dr. Roberto Montella ha assunto l'incarico di Segretario Generale dell'Assemblea Parlamentare OSCE.

PARTE SECONDA – focus regionali (contesto geopolitico e operazioni)**BALCANI**

L’Italia sostiene con convinzione la piena integrazione dei Paesi dei Balcani Occidentali nelle strutture europee ed euro-atlantiche, incoraggiandoli ad adottare le riforme necessarie per avanzare in tale direzione. L’importanza di questo obiettivo per la nostra politica estera è confermata dal nostro ruolo di primo piano nei Paesi dei Balcani Occidentali, sia come partner politico che economico. Tale sostegno - supportato dai numerosi incontri bilaterali con tutti i Paesi dell’area - è proseguito anche nel secondo semestre 2016 con l’obiettivo di spingere i Governi dei Paesi della regione ad attuare le riforme necessarie per l’avvicinamento all’UE e di rafforzarne le istituzioni, anche in una chiave di definitiva stabilizzazione dell’area.

L’Italia ha inoltre continuato a fornire il proprio contributo di idee ed iniziative nei principali *fora* internazionali, proseguendo il lavoro di rilancio degli strumenti di cooperazione regionale esistenti, soprattutto con la partecipazione al “Processo di Berlino” e al relativo Vertice di Parigi nel luglio 2016, a riconoscimento del ruolo di partner strategico svolto dal nostro Paese nell’area balcanica. Costante è stata la nostra azione anche in ambito NATO, in linea con la politica della “porta aperta” dell’Alleanza verso i Balcani, fortemente incoraggiata dal nostro Paese.

In Albania, in seguito alla concessione dello status di Paese candidato ad entrare nell’UE nel giugno 2014, il Governo (guidato dal 2013 dal socialista Edi Rama) si è adoperato per avviare un dialogo con l’opposizione sulla base di un approccio inclusivo, auspicato anche da parte europea. Il clima tra Governo e opposizione è rimasto comunque teso impedendo di attuare pienamente le misure richieste dall’UE, in particolare la riforma del settore giustizia. Da parte italiana ci si è adoperati per incoraggiare il processo di avvicinamento all’UE, mantenendo il *momentum* e la coesione politica interna, in particolare con politiche mirate nei settori anti-corruzione, lotta al crimine organizzato e sistema giudiziario.

In Serbia, il Governo di coalizione presieduto dal Primo Ministro Aleksandar Vucic, confermato alle elezioni politiche dell’aprile 2016, ha proseguito nel processo di riforme interno, con l’obiettivo prioritario dell’avanzamento nel percorso di integrazione europea, e nel rilancio dell’economia e dell’occupazione. Dopo l’avvio dei negoziati di adesione con l’UE, la Serbia è riuscita ad ottenere a dicembre del 2015, l’apertura dei primi capitoli negoziali, divenuti 6 a fine del 2016.

Il percorso europeo della Serbia è condizionato altresì dall’avanzamento del processo di normalizzazione dei rapporti bilaterali con il Kosovo nell’ambito del “Dialogo” facilitato dall’UE, di cui lo “storico” Accordo del 19 aprile 2013 rappresenta una tappa fondamentale. Nel mese di agosto del 2015, il Processo di Dialogo tra i due Paesi ha visto il raggiungimento di importanti intese (Associazione delle Municipalità serbe nel nord del Kosovo, energia, telecomunicazioni), che però, a fine del 2016 non avevano ancora trovato concreta attuazione.

In Kosovo, gli importanti risultati raggiunti nel 2015 nel Dialogo con Belgrado, che confermano la forte determinazione del Paese a progredire concretamente nel processo di normalizzazione dei rapporti con la Serbia e di aprire future prospettive di integrazione europea, devono ancora essere concretizzati. Il Parlamento ha approvato nell'agosto 2015 l'istituzione, richiesta dall'UE, di un Tribunale Speciale per i crimini durante il conflitto del'99, che è stato istituito in accordo con il Governo dei Paesi Bassi nel gennaio 2016. Ad aprile 2016 è entrato in vigore l'Accordo di Stabilizzazione e Associazione con l'UE, firmato nell'ottobre 2015, che Pristina considera un passo in avanti fondamentale lungo il proprio cammino di avvicinamento verso l'UE. Il Kosovo non ha però completato le riforme necessarie per ottenere la liberalizzazione dei visti, in particolare per l'ostruzionismo del Parlamento a ratificare l'accordo di demarcazione del confine con il Montenegro. Le tre missioni internazionali (KFOR; UNMIK; EULEX), a cui l'Italia partecipa, hanno fornito un importante contributo alla relativa sicurezza e stabilizzazione.

In Bosnia Erzegovina, l'entrata in vigore dell'Accordo di Stabilizzazione ed Associazione (ASA) con l'UE a giugno 2015, dopo l'impegno delle Autorità bosniache ad adottare le riforme richieste dall'UE e la seguente adozione di un'agenda di riforme, rappresentano uno snodo fondamentale per la ripresa del percorso europeo del Paese, che ha presentato la propria domanda per ottenere lo status di Paese candidato all'UE il 15 febbraio 2016. Tensioni sono emerse tra le diverse componenti etniche e istituzionali del Paese, in particolare tra la Republika Srpska e le Autorità centrali dello Stato, sulla possibilità dello svolgimento di quesiti referendari da parte dell'Entità serbo-bosniaca, con potenziali squilibri politici. Il Paese è chiamato nel frattempo a rispondere al questionario presentato dalla Commissione europea sulla base del quale verrà valutata la concessione dello status di Paese candidato all'UE.

In Macedonia, le elezioni politiche dell'11 dicembre 2016 hanno consegnato un risultato incerto: il VMRO (conservatori) dell'ex Premier Nikola Gruevski, pur confermandosi quale primo partito, ha visto una forte contrazione del proprio vantaggio rispetto ai rivali storici dell'SDSM (socialisti) di Zoran Zaev. Il periodo in questione è stato caratterizzato da incertezze per il rischio di un riacutizzarsi dello scontro politico. Il percorso europeo ed euro-atlantico di Skopje rimane ostaggio anche dell'annosa controversia sul nome con Atene, che continua a chiedere un accordo su un nome da utilizzare sia sul piano interno, sia sul piano internazionale.

Il Montenegro, dopo la firma del Protocollo di adesione alla NATO (maggio 2016), ha dimostrato di saper fornire garanzie sullo Stato di diritto ed è emerso un rafforzato sostegno dell'opinione pubblica alla scelta di integrazione nell'UE e atlantica, di cui l'Italia è stata uno dei principali "sponsor". Come noto, l'adesione del Montenegro all'Alleanza Atlantica si è concretizzata nel giugno 2017 (anche a seguito del rapido e positivo iter di ratifica da parte dell'Italia). Il Montenegro è anche il Paese più avanzato nel percorso di integrazione europea fra i Paesi dei Balcani occidentali: ha aperto ben 26 capitoli negoziali su 35 a fine 2016 e continua ad essere impegnato nel

processo di riforme, in particolare nei settori della giustizia e della “*rule of law*” (soprattutto nella lotta alla corruzione), nonché nei campi del rispetto della libertà di espressione e dei media. Le elezioni politiche del 16 ottobre hanno visto un rafforzamento della maggioranza di Djukanovic (e la nascita di un nuovo Esecutivo a guida Markovic), ma con l'avvio di un boicottaggio del Parlamento da parte di tutti i partiti d'opposizione.

UNMIK - “United Nations interim Administration Mission in Kosovo”

La “*United Nations Interim Administration Mission in Kosovo*” (UNMIK) è stata istituita dalla Risoluzione del Consiglio di Sicurezza n. 1244 del 1999 per sovrintendere al ripristino dell'amministrazione civile sul territorio kosovaro. In seguito alla Dichiarazione unilaterale d'indipendenza del Kosovo, proclamata il 17 febbraio 2008, e al progressivo consolidamento istituzionale delle Autorità di Pristina, il ruolo di UNMIK si è gradualmente ridimensionato. Inizialmente il mandato della missione prevedeva poteri legislativi, esecutivi e giudiziari sul territorio e sulla popolazione in Kosovo; ora i suoi compiti sono limitati alla promozione della sicurezza, della stabilità e del rispetto dei diritti umani.

Alla luce dei progressi politici registrati nel dialogo tra Belgrado e Pristina, nel contesto della comune prospettiva europea, e delle rilevanti sinergie esistenti con altre operazioni presenti in Kosovo (KFOR ed EULEX), dal 2013 l'Assemblea Generale ha avviato un processo di graduale ridimensionamento del budget della missione. Nel giugno 2016, l'Assemblea Generale ha rifinanziato la missione fino al 30 giugno 2017.

Al 31 dicembre 2016, l'Italia partecipava alla missione con 1 unità di polizia.

NATO - KFOR “Kosovo Force”

L'Operazione KFOR è attiva in Kosovo dal giugno del 1999 e opera, nel rispetto del mandato sancito dalla Risoluzione n.1244 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, per assicurare libertà di movimento e un ambiente stabile e sicuro a tutta la popolazione del Kosovo, indipendentemente dalle differenze etniche e religiose. In tal modo, contribuisce al consolidamento della pace e della stabilità nella regione, al processo di crescita civile e allo sviluppo delle Istituzioni locali.

Nel secondo semestre 2016, l'Italia è stata il secondo Paese contributore all'Operazione, dopo gli Stati Uniti e insieme alla Germania, con una presenza media di circa 550 unità su una forza totale di circa 4.300 militari. Dal 1 settembre 2016 al nostro Paese è stata assegnata nuovamente la posizione di Comandante della Missione (COMKFOR), per l'ottava volta dall'avvio dell'Operazione e la quarta consecutiva; abbiamo fornito il COMKFOR ininterrottamente dal settembre 2013: si tratta di segnali di particolare riconoscimento nei confronti del nostro Paese e delle nostre Forze Armate.

Pur operando in un contesto di sicurezza ancora fragile, KFOR ha contributo a realizzare alcune condizioni propedeutiche a una normalizzazione graduale della situazione sul terreno, favorendo: il Dialogo tra Belgrado e Pristina, la crescente professionalizzazione della Polizia locale, il progressivo raggiungimento della capacità operativa da parte delle Forze di Sicurezza del Kosovo. KFOR rimane un fondamentale fattore di stabilizzazione anche agli occhi di Belgrado e Pristina, che la percepiscono come garante della sicurezza. Anche nel periodo in questione, la Missione ha contribuito a mitigare minacce potenziali e derive violente non solo attraverso interventi diretti, ma anche grazie al suo ruolo di deterrenza e a sostegno alle istituzioni locali. KFOR si è così confermata – sotto la guida dell’Italia – una delle istituzioni che gode del maggior grado di fiducia in Kosovo. Inoltre, nonostante tale aspetto non rientri nel suo mandato, l’Operazione contribuisce di fatto al monitoraggio dei *foreign fighters*; si tratta di una dimensione dell’Operazione che l’Italia ha fortemente promosso all’interno dell’Alleanza Atlantica sostenendone – con successo – l’importanza.

Nel dicembre 2016, gli Alleati hanno convenuto sull’assenza delle condizioni politiche e di sicurezza per procedere a una riduzione della missione. La decisione è stata coerente con la posizione italiana. Vi era infatti il timore che un “*downgrading*” potesse compromettere la sicurezza e indurre elementi radicali a mettere in qualche modo alla prova l’Alleanza o ad interferire nelle tensioni interetniche.

Unione Europea - EULEX Kosovo

La Missione Eulex Kosovo (*European Union Rule of Law Mission in Kosovo*), istituita il 4 febbraio 2008, è operativa dall’aprile 2009 ed è impegnata ad assistere le istituzioni kosovare nei settori inerenti lo stato di diritto ed a promuovere e rafforzare un sistema giudiziario indipendente e conforme alle norme internazionali in materia di diritti umani.

Unica missione civile PSDC con poteri esecutivi accanto a quelli di formazione, addestramento e consulenza, EULEX è la più massiccia missione civile UE, con una presenza in teatro di circa 700 funzionari internazionali tra forze di polizia, giudici, personale doganale, esperti civili. Includendo anche il personale a contratto locale, lo staff ammonta a quasi 1500 unità. La missione dedica particolare attenzione alle aree settentrionali a maggioranza serba, avendo facilitato in passato il cruciale processo di integrazione delle ex-forze di polizia serbe nella polizia del Kosovo. Attualmente, un processo analogo è in corso per il sistema giudiziario.

L’Italia contribuisce con 25 unità distaccate, tra poliziotti, magistrati ed esperti giuridici e politici.

In uno scambio di lettere tra l’Alto Rappresentante UE Ashton e la Presidentessa kosovara del 2014 sono state definite le caratteristiche dell’allora nuovo mandato di EULEX, i cui punti salienti erano la durata (metà giugno 2016), il subentro di

funzionari kosovari alla guida delle istituzioni (allora presiedute da funzionari internazionali) ed il generale divieto per Eulex di iniziare nuovi casi penali, fatti salvi quelli relativi a reati commessi nel nord del Kosovo, oppure nei casi in cui vi sia l'accordo del Procuratore Generale del Kosovo. Tra il 2014 ed il 2015 la polizia di frontiera kosovara e l'autorità doganale hanno assunto la responsabilità per i valichi di frontiera del nord, in passato teatro di scontri, dove EULEX mantiene una minima presenza. Dopo intense negoziazioni, l'Assemblea kosovara ha approvato il 23 aprile 2014, 78 voti contro 18 e 2 astenuti, il rinnovo del mandato della missione e le relative modifiche legislative, per le quali era richiesta la maggioranza semplice. A ottobre 2015 si è raggiunta un'intesa sull'estensione di un mandato rivisto e ridimensionato da giugno 2016 a giugno 2018, nonché sul principio della riduzione degli effettivi e della contrazione del mandato esecutivo

La revisione strategica della primavera 2016 prevede, sulla questione della selezione dei casi penali da mantenere nel mandato esecutivo congiunto o esclusivo di EULEX, che la valutazione sarà affidata al Procuratore Capo Eulex. Quanto al monitoraggio dei casi penali trasferiti ai kosovari, il Procuratore Capo di EULEX potrà far valere i propri contatti con gli omologhi kosovari per assicurare gli opportuni seguiti. Terrorismo e migrazioni compaiono tra i compiti residui di MMA (*Monitoring, Mentoring, Advising*) della missione.

In seguito al c.d. "Rapporto Marty" del gennaio 2011, relativo al presunto traffico di organi umani in Kosovo a danno di prigionieri civili serbi nel 1999/2000, EULEX ha costituito al suo interno una *Special Investigative Task Force* (SITF) per condurre le pertinenti indagini.

Unione Europea - EUFOR ALTHEA Bosnia

La missione militare EUFOR Althea, istituita nel quadro degli Accordi "Berlin plus" e con l'Azione Comune del Consiglio 2004/570/CFSP del 12 luglio 2004, è subentrata alla conclusa SFOR della NATO con il mandato di contribuire alla creazione di un contesto di sicurezza in Bosnia-Erzegovina, sostenendo le attività dell'Alto Rappresentante, della comunità internazionale e dell'Unione Europea per l'attuazione del Processo di stabilizzazione ed associazione. L'operazione è stata oggetto di diverse revisioni, di cui l'ultima nel 2013, che ne ha deciso di confermare il mantenimento del mandato esecutivo ma ne ha ridimensionato la struttura, oggi limitata ad un massimo di 600 unità in teatro, in un'ottica di progressiva diminuzione del coinvolgimento delle maggiori nazioni europee e di maggiore fiducia nel percorso di integrazione euro-atlantica della Bosnia-Erzegovina. L'8 novembre 2016, il Consiglio di Sicurezza ha adottato all'unanimità la risoluzione 2315, che ha rinnovato il mandato della missione per i successivi 12 mesi.

L'Italia contribuisce con 5 militari, unicamente dedicati ad attività di *capacity building*, nonché fornendo le riserve "over the horizon" dedicate all'area balcanica nel quadro della NATO (*Joint Force Command* di Napoli). Convinta sostenitrice del dialogo politico con la Bosnia, l'Italia vede con favore una progressiva

rimodulazione delle competenze della missione, con un passaggio dalla componente esecutiva – che riteniamo sostanzialmente non più necessaria – a quella di *capacity building*. In tale quadro, non si è ritenuto necessario irrobustire il numero di unità effettive in teatro anche nella fase precedente le elezioni. Gli Stati contributori sono 22, di cui 17 UE e 5 partner, che contribuiscono alla componente non esecutiva di Althea, quale segnale di fiducia nella capacità progressiva delle istituzioni bosniache di assumere la responsabilità della loro sicurezza e stabilità.

UCRAINA

Unione Europea - EUAM Ucraina

Il Consiglio Affari Esteri (CAE) del 17 novembre 2014 ha lanciato ufficialmente la missione, attiva nella consulenza strategica alle autorità ucraine sulla riforma del settore della sicurezza civile, dopo che il CAE del 22 luglio ne aveva deciso l'istituzione. La missione, che ha compiti di consulenza strategica e assistenza nella legislazione e non compiti di *capacity building* operativi, rende disponibili consulenti di alto livello presso il Consiglio di Sicurezza e di Difesa Nazionale e presso i vari Ministeri/Agenzie per elaborare la strategia del settore della sicurezza civile ucraino, in particolare in ambito polizia e stato di diritto.

L'organico della missione è fornito da 23 Stati Membri e 2 Stati Terzi, per un totale di 87 unità internazionali (cui si sommano 67 locali). L'Italia partecipa alla missione con 6 unità.

Il Comitato Politico e di Sicurezza (COPS) ha approvato il 19 gennaio 2016 il nuovo *Operational Plan* (OPLAN) della missione, chiudendo così la revisione strategica. In tale quadro, alcuni degli auspici espressi da parte ucraina sono stati presi in considerazione, ma resta chiaro che EUAM non ha alcun ruolo in riferimento all'attuazione degli Accordi di Minsk. A livello generale, spicca l'introduzione nel mandato di una linea di operazioni dedicata all'attuazione operativa delle riforme del settore sicurezza civile, che si aggiunge a quelle tradizionali di "advice" strategico e coordinamento/cooperazione (opportunamente rafforzata per massimizzare le sinergie con i programmi della Commissione europea ed altri donatori). La nuova componente operativa ("advice, mentor and support", con attività di training ove necessario), a livello sia centrale che regionale, mira ad accentuare la "concretezza" della missione, così come più volte auspicato dalla controparte ucraina. Nel dettaglio, le priorità per l'attività operativa sono: delineazione delle competenze tra istituzioni; polizia di prossimità; ordine pubblico/libertà di assemblea; "criminal investigation"; gestione delle risorse umane, più le componenti trasversali anticorruzione e diritti umani/gender. A livello di "advice" strategico, il focus resta sulla consulenza per la definizione e delimitazione delle competenze e sul coordinamento inter-agenzie, oltre che sull'aspetto di *policy* delle aree operative sopra indicate. Come chiesto da parte italiana e spagnola, viene anche evidenziato come la missione debba continuare a

premere affinché si costituisca una piattaforma unica incaricata di sovrintendere alla riforma del settore di sicurezza.

Su proposta italiana, sostenuta da Francia, Spagna e Germania, l'OPLAN incorpora poi la precisazione che la consulenza strategica resta al centro del mandato di EUAM e che, dunque, le nuove attività operative dovranno essere ad essa complementari.

Per quanto riguarda l'attività di EUAM al di fuori di Kiev, l'OPLAN ha stabilito l'avvio delle cosiddette "presenze regionali", attraverso l'invio di squadre di esperti nella regione occidentale di Lviv ed in quella orientale di Kharkiv. Le funzioni svolte in ambito regionale sono analoghe a quelle svolte a livello centrale con la specifica, come anche auspicato da parte italiana, che tali presenze operino sulla base dei bisogni, delle capacità e dell'impegno delle autorità locali, oltre che delle risorse disponibili della Missione. La presenza fuori Kiev non ha previsto l'installazione di veri e propri uffici permanenti: si è proceduto ad una "accomodation" temporanea degli esperti nei due Oblast, con la eventualità di evolvere in una co-locazione presso istituzioni locali ucraine. È in discussione la possibilità, a seconda dell'efficacia e dei risultati ottenuti dalle esistenti presenze regionali, di istituire nuovi centri negli Oblast di Dnipropetrovsk e Odessa.

L'OPLAN ha previsto anche l'istituzione dei "team mobili" (composti dagli esperti di EUAM che lavorano su Kiev e non da personale *ad hoc*), da dispiegare nelle residuali regioni ucraine per brevi periodi. Si procederà probabilmente a rafforzare primariamente l'utilizzo di tale strumento, ritenuto più flessibile e politicamente meno invasivo rispetto al dispiegamento di due nuovi *hub* regionali.

CAUCASO

Unione Europea - EUMM Georgia

La missione civile EUMM Georgia (*European Union Monitoring Mission in Georgia*), istituita il 15 settembre 2008 e operativa dal 1 ottobre 2008, è diretta a contribuire al raggiungimento della stabilità e della normalizzazione politica in Georgia e nell'area circostante a seguito del conflitto del 2008. Dopo la cessazione delle missioni ONU e OSCE, per mancato rinnovo dei loro mandati, essa rimane l'unica missione di monitoraggio internazionale sul terreno, per quanto non le sia permesso l'accesso ai territori di Abcazia ed Ossezia del Sud. L'invio della missione è stata una conseguenza degli accordi raggiunti a Mosca l'8 settembre 2008 tra il Presidente russo Medvedev ed il Presidente di turno dell'UE in applicazione degli impegni sanciti nella piattaforma in 6 punti, negoziata il 12 agosto precedente e sottoscritta dai Presidenti georgiano e russo. Compito della missione è monitorare e analizzare la situazione relativa all'attuazione dell'Accordo in sei punti, con particolare attenzione: al ritiro delle truppe nelle posizioni antecedenti il conflitto; alla verifica del processo di normalizzazione; all'assistenza a sfollati e rifugiati; alla riduzione delle tensioni – attraverso misure di "rafforzamento della fiducia reciproca" tra le parti interessate – e al rispetto dei diritti umani.

Nel dicembre 2016 è stata conclusa la revisione strategica avviata nella primavera dello stesso anno, centrata su un rinnovo biennale, sull'incremento delle attività tecniche di monitoraggio della missione e su attività di *confidence building*. Contestualmente, il Consiglio ha approvato l'estensione del mandato della missione stessa fino al dicembre 2018.

L'Italia è impegnata nella missione in Georgia con 2 unità. EUMM conta 203 unità di personale a contratto UE e 110 unità assunte localmente. Vi partecipano 24 Stati membri e non è presente personale di Paesi terzi.

AFGHANISTAN

Nel corso del secondo semestre 2016 è proseguita nel Paese l'azione violenta dei Talebani, in particolare nelle province meridionali nel tentativo, peraltro non riuscito, di conquistare centri urbani ritenuti strategici, a cui si sono accompagnati anche numerosi attacchi di natura terroristica, talora rivendicati da gruppi affiliati al Daesh. Sull'auspicabile avvio di un possibile processo di pace tra Governo di Kabul e Talebani non si è registrato alcuno sviluppo, non essendo giunti da parte talebana segnali concreti di disponibilità. Ha pesato in negativo anche il deterioramento dei rapporti tra Kabul e Islamabad, che ha condotto al fallimento delle iniziative diplomatiche in precedenza avviate per facilitare i negoziati di pace. A tal fine, è stato auspicato un coinvolgimento più attivo dei principali Paesi della regione, tra cui Iran e Russia, oltre a Cina e India. Con favore, in quanto possibile precedente per un'eventuale intesa con i Talebani, è stato accolto l'accordo di pace tra il Governo di Kabul ed il movimento minore Hizb-i-Islami, firmato nel mese di settembre.

In tale quadro di ulteriore deterioramento della sicurezza, che ha segnato un nuovo record di vittime civili (circa 11.000 tra morti e feriti), le forze di sicurezza e difesa afgane (ANDSF) hanno mostrato progressi – pur denotando ancora carenze – mantenendo sostanzialmente il controllo anche delle zone sotto attacco talebano. La presenza di gruppi riconducibili al Daesh non ha registrato un'espansione, rimanendo limitata ad alcune aree orientali del Paese, confinanti con il Pakistan, anche a seguito di numerose operazioni militari delle forze afgane sostenute da quelle degli USA.

Sul piano della cooperazione internazionale nel settore civile a favore del Paese, un appuntamento importante è stato lo svolgimento, il 5 ottobre 2016, della Conferenza ministeriale di Bruxelles sull'Afghanistan, a cui ha partecipato, in rappresentanza dell'Italia, il Vice Ministro del MAECI Mario Giro. In tal sede è stato rinnovato il sostegno della Comunità internazionale al Paese nel settore degli aiuti allo sviluppo per un quadriennio, a fronte di progressi concreti da parte afgana nell'attuazione delle necessarie riforme a cui si sono impegnate le autorità di Kabul.

NATO – Missione *Resolute Support* in Afghanistan

Anche nel secondo semestre 2016, l'Italia ha apportato un contributo di primissimo piano alla Missione NATO *Resolute Support* (RSM), che svolge esclusivamente compiti di formazione e assistenza alle istituzioni di sicurezza afgane (a differenza della precedente Operazione ISAF, che includeva una componente *combat*).

In occasione del Vertice dei Capi di Stato e di Governo della NATO tenutosi a Varsavia l'8 e 9 luglio 2016, l'Alleanza ha ribadito il proprio sostegno, militare e finanziario, alla stabilità e alla sicurezza dell'Afghanistan. In particolare, è stata adottata una Dichiarazione sull'Afghanistan con cui gli Alleati e i loro Partner si sono impegnati a sostenere *Resolute Support* oltre il 2016, attraverso un modello “flessibile e regionale”, per fornire formazione e assistenza alle istituzioni di sicurezza afgane. Gli Alleati si sono anche impegnati a continuare a contribuire finanziariamente alle Forze di Sicurezza e di Difesa Nazionali Afgane (ANDSF) fino al 2020 e a rafforzare il Partenariato Duraturo tra NATO e Afghanistan, istituito in occasione del Vertice NATO di Lisbona del 2010.

Anche nel secondo semestre 2016 il contributo italiano a *Resolute Support* si è concentrato nella provincia di Herat, nella parte occidentale dell'Afghanistan, dove abbiamo continuato a svolgere il ruolo di *Framework Nation*. Siamo stati il secondo contributore alla Missione in termini di presenza sul terreno (in media, circa 950 unità) dopo gli Stati Uniti. Grazie anche al contributo italiano, *Resolute Support* ha fornito un contributo decisivo al contesto di sicurezza afgano, rimasto tuttavia complessivamente fragile. L'impegno della NATO e della Comunità Internazionale sono quindi risultati indispensabili per dare continuità ai progressi sul versante della sicurezza – anche in un'ottica di contrasto al terrorismo – registrati dalla caduta dei Talebani, rispetto ai quali l'Italia, con il suo contributo, ha svolto un ruolo di assoluto rilievo, pienamente riconosciuto da Kabul e dagli Alleati.

Unione Europea - EUPOL Afghanistan

La missione civile di riforma della polizia EUPOL AFGHANISTAN (*European Union Police Mission in Afghanistan*), istituita il 30 maggio 2007 e lanciata il 15 giugno 2007, ha per obiettivo il rafforzamento delle istituzioni e dello stato di diritto del Paese. Ha centrato la propria attività nel settore della formazione (*mentoring*) di istituzioni afgane e dell'addestramento delle forze di polizia. Grazie ad essa, si sono registrati progressi nell'addestramento della polizia e nella sinergie tra polizia ed operatori del giustizia. La missione ha inoltre lavorato per razionalizzare il sostegno al Ministero dell'Interno e alla Polizia Nazionale Afgana (ANP) attraverso una strategia nazionale per la formazione delle forze di polizia e per la gestione delle frontiere. EUPOL Afghanistan è anche stata coinvolta nello sviluppo del *National Police Plan*.

Nel novembre 2013 il mandato della missione è stato esteso dal 31 dicembre 2014 con successivo, incrementale *phasing-out* entro il 31 dicembre 2016. A dicembre

2013 è stata avviata la revisione strategica della missione, con l'obiettivo di continuare a sostenere gli sforzi afgani nel rafforzamento dei settori di Polizia e Giustizia oltre il 2014. Stadio finale della missione è la maturazione di “capacità sufficienti” nel settore della polizia civile in Afghanistan. Il *phasing-out* è avvenuto in maniera graduale: fino al dicembre 2015 la missione ha continuato le proprie attività nei tre pilastri (Ministero dell'Interno, ANP e giustizia/Stato di diritto), per poi concentrarsi nel 2016 solo su Ministero dell'Interno e ANP, pur mantenendo una certa flessibilità, anche in termini di personale, nel settore “stato di diritto” al fine di assicurare un'ordinata transizione verso altri strumenti UE (Rappresentante Speciale UE, Commissione) e tenendo conto dei progressi svolti dal lato afgano. Gli Stati membri hanno optato infine per la definitiva chiusura della missione, avvenuta nel dicembre 2016.

MEDITERRANEO E MEDIO ORIENTE

Operazione NATO Active Fence

Da giugno 2016 l'Italia ha contribuito, con una batteria ASTER SAMP/T dell'Esercito e un contingente di circa 130 unità, all'operazione NATO *Active Fence* che, a seguito di richiesta formulata dalla Turchia all'Alleanza nel 2012, ha previsto lo schieramento di batterie antimissili lungo il confine turco-siriano.

L'operazione ha assicurato con successo la difesa dei confini sud-orientali dell'Alleanza.

Operazione NATO Sea Guardian

In linea con le decisioni del Vertice NATO di Varsavia del luglio 2016, nel mese di novembre l'Alleanza ha lanciato, con pieno sostegno italiano, l'Operazione *Sea Guardian*, attraverso la trasformazione della precedente Operazione *Active Endeavor*. Quest'ultima era stata avviata nel 2001 (ex. articolo 5 del Trattato di Washington), all'indomani dell'attacco alle Torri Gemelle, in funzione anti-terrorismo nel Mediterraneo e nel quadro della difesa collettiva, quale segnale di concreta solidarietà con l'alleato americano. *Sea Guardian* è invece configurata come un'operazione di sicurezza marittima, ideata per essere in grado di portare a termine 7 funzioni (*maritime situational awareness*, sostegno alla libertà di navigazione, operazioni di blocco navale, contrasto alla proliferazione di armi di distruzione di massa, protezione delle infrastrutture critiche, *counter terrorism*, *maritime capacity building*).

Sea Guardian ha svolto, nelle sue fasi iniziali, principalmente compiti di *maritime situational awareness* nel Mediterraneo Centrale. Oltre a contribuire alla sicurezza marittima in tale area, il lancio di *Sea Guardian* ha rafforzato l'attenzione

dell’Alleanza verso le sfide provenienti dal fianco meridionale dell’Alleanza, obiettivo strategico del nostro Paese.

Particolarmente importante, anche dal punto di vista politico e in un’ottica di sinergia tra NATO e Unione europea, è il previsto sostegno di *Sea Guardian* all’Operazione europea EU NAVFORMED Sophia in termini di supporto logistico e condivisione di informazioni. Contribuendo con assetti e unità militari al lancio di *Sea Guardian*, l’Italia ha favorito il buon esito di uno dei primi concreti banchi di prova per la collaborazione tra NATO e Unione Europea, sancita dalla Dichiarazione Congiunta adottata in occasione del Vertice di Varsavia dai Presidenti di Consiglio e Commissione UE con il Segretario Generale della NATO. Tale sinergia è stata ulteriormente sviluppata, a dicembre, tramite l’adozione di un set di 42 misure concrete di collaborazione nelle 7 aree tematiche individuate dalla Dichiarazione stessa (tra cui la sicurezza marittima e i flussi migratori). Sosteniamo tale cooperazione anche in un’ottica di migliore uso delle risorse, per assicurare valore aggiunto ed evitare duplicazioni.

UNFICYP - “United Nations Peacekeeping Force in Cyprus”

La “*United Nations Peacekeeping Force in Cyprus*” (UNFICYP), istituita nel 1964, è la più duratura missione di interposizione ONU; nel 2014 è infatti ricorso il cinquantenario della sua istituzione. La missione, articolata nelle tre componenti militare, amministrativa-civile e di polizia, continua a svolgere un ruolo importante di stabilizzazione dell’isola e contribuisce a facilitare il dialogo tra le due comunità cipriote, riducendo significativamente il rischio di incidenti lungo il confine.

In parallelo a UNFICYP, a Cipro agisce la missione di buoni uffici del Segretario Generale ONU.

Il 29 gennaio 2016, il Consiglio di Sicurezza ha adottato all’unanimità la Risoluzione n. 2263, con la quale ha esteso di sei mesi, fino al 31 luglio 2016, il mandato di UNFICYP. Il 27 luglio 2016, il Consiglio ha poi adottato, sempre all’unanimità, la Risoluzione 2300 con cui il mandato della missione è stato ulteriormente rinnovato fino al 31 gennaio 2017.

L’Italia contribuisce alla missione con 2 militari dell’Arma dei Carabinieri.

UNIFIL II - “United Nations Interim Force in Lebanon” 2014

La Missione *United Nations Interim Force In Lebanon* è stata istituita nel 2006 con la Risoluzione n. 1701 del Consiglio di Sicurezza, con il mandato di monitorare la cessazione delle ostilità e sostenere il dispiegamento delle Forze Armate Libanesi (LAF) nel sud del Paese, contestualmente al ritiro delle forze israeliane, in coordinamento con i governi di Libano ed Israele. La missione è altresì chiamata a facilitare l’assistenza umanitaria a favore della popolazione civile ed il rientro dei profughi ed assistere le LAF nel controllo del territorio e dei propri confini (anche

marittimi), al fine di impedire l'accesso illegale nel Paese di armi o altro materiale pericoloso.

Oltre alla dimensione militare, il mandato della missione ha un'importante componente politica, che si concretizza attraverso il coordinamento tra il Comandante di UNIFIL e gli alti Ufficiali delle Forze Armate israeliane e libanesi. Tali consultazioni sono alla base di un “meccanismo tripartito” volto ad assicurare il dialogo tra UNIFIL, LAF e forze armate israeliane, che si è rivelato particolarmente utile nel caso di incidenti e tensioni improvvise.

Nell'ambito del *peacekeeping* onusiano, UNIFIL è considerata un modello esemplare, per aver saputo far fronte ad un complesso contesto di deterioramento del quadro di sicurezza, assicurando al contempo una positiva cooperazione con le varie articolazioni delle Nazioni Unite in Libano e con le altre missioni di pace presenti nell'area. UNIFIL si contraddistingue anche per il forte raccordo tra le componenti civile e militare della missione e per il primo esempio di componente marittima in una missione di pace ONU (la *Maritime Task Force* – MTF).

Il 21 agosto 2015, il Consiglio di Sicurezza ha adottato all'unanimità la Risoluzione n. 2236, che ha rinnovato il mandato della missione per un anno, fino al 31 agosto 2016. Il 30 agosto 2016, il Consiglio ha poi adottato, sempre all'unanimità, la Risoluzione n. 2305, con cui il mandato della missione è stato ulteriormente rinnovato fino al 31 agosto 2017.

A fine maggio 2016, il Segretario Generale ONU ha nominato il Generale di Divisione irlandese Micheal Beary quale nuovo Capo Missione e *Force Commander* di UNIFIL, a decorrere da luglio 2016, in sostituzione del Generale italiano Luciano Portolano, in carica da giugno 2014.

La consistenza media del contingente nazionale in UNIFIL è stata di circa 1.100 unità. Nel periodo di riferimento, l'Italia ha assicurato il Comando del Settore Ovest di UNIFIL. L'Italia è altresì attivamente impegnata nel sostegno al rafforzamento delle capacità delle Forze Armate Libanesi.

MIBIL – Libano

Nel quadro dell'ISG, Gruppo Internazionale di Sostegno al Libano, l'Italia ha ospitato a Roma, il 17 giugno 2014, una Conferenza internazionale per rafforzare il sostegno della comunità internazionale alle Forze Armate Libanesi (LAF). In linea con gli impegni presi in tal senso, il Governo italiano – grazie ad uno stanziamento previsto nel Decreto Missioni – ha riabilitato un centro di addestramento nel sud del Libano (presso la città di Tiro) in cui operano formatori militari italiani (inclusi Carabinieri), nel quadro di una missione bilaterale denominata MIBIL. Il centro di formazione è inoltre coerente con gli sforzi profusi dalla Missione UNIFIL per promuovere un più efficace presidio dell'Esercito libanese a sud del Litani, che è uno degli obiettivi prefissati dalla Risoluzione del Consiglio di Sicurezza n. 1701.

Per il 2016, è stato aumentato il numero degli addestratori dispiegati nella MIBIL, attualmente fissato a 25 unità. In questo contesto si è iscritto l'addestramento delle Guardie Presidenziali, richiesto alla MIBIL dopo l'insediamento del Presidente della Repubblica Aoun. Il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale ha contribuito a sostenere la missione, finanziando attività correlate e altre iniziative destinate a rafforzare le capacità delle LAF (tra cui l'acquisto di equipaggiamenti per le stesse LAF).

Coalizione internazionale di contrasto alla minaccia terroristica di Daesh

L'Italia è stata tra i primi Paesi ad aver risposto tempestivamente alle emergenze originate dall'offensiva di DAESH, sia sul piano umanitario che attraverso forniture di materiali militari a favore dei combattenti del Governo Regionale Curdo. Attualmente il nostro Paese è tra i principali contributori della Coalizione, costituita nel 2014 per il contrasto all'ISIS, in Iraq. Il contributo nazionale, secondo nell'area solo a quello degli USA, nel periodo di riferimento è stato incrementato, arrivando a una presenza media di circa 1116 unità, articolata attraverso le seguenti capacità:

- personale di staff presso i comandi della Coalizione, per la condotta delle attività di pianificazione delle operazioni nonché per esercitare il controllo sull'impiego delle forze assegnate alla Coalizione, nel rispetto delle linee d'indirizzo e delle limitazioni nazionali;
- *Task Force Air* (TFA) in KUWAIT con compiti di ricognizione, raccolta informativa e sorveglianza, nonché rifornimento in volo;
- *Task Force Land* (TFL) - ERBIL per l'addestramento ed *Advice and Assist* (A&A) delle unità regolari del Governo regionale del Kurdistan iracheno (Peshmerga);
- *Task Force Elicotteri* – ERBIL per l'assolvimento, nell'area nord dell'Iraq, della funzione *Personnel Recovery*, nell'ambito della Coalizione;
- *Task Force Praesidium* - MOSUL con il completamento dello schieramento della TF adibita a compiti di *force protection* dell'area della diga e del personale impegnato nelle opere di consolidamento infrastrutturale al fine di scongiurare eventuali cedimenti;
- *Task Force Carabinieri* BAGHDAD e KIRKUK per l'addestramento/*Advice & Assist* in favore delle Forze Speciali irachene, specificamente le *Iraqi Special Operation Forces* e la *Emergency Response Division* del Ministero dell'Interno;
- *Task Force Carabinieri* - BAGHDAD per le attività di consulenza, pianificazione/coordinamento e condotta dell'addestramento a favore delle Forze di Polizia irachene.

Infine, la Difesa ha proseguito le attività di addestramento a favore delle forze governative del Kurdistan (KSF) nei seguenti settori:

- impiego e manutenzione (basica) delle armi loro cedute (mitragliatrici MG, Browning e sistema c/c Folgore);
- sminamento ed attività di contrasto agli ordigni inesplosi/improvvisati (in ambito EOD/C-IED);
- tiratori esperti, combattimento nei centri abitati, fuoco di artiglieria terrestre, primo soccorso (soccorritori militari) e addestramento basico per le reclute.

MFO “Multinational Force and Observer” - Sinai

La MFO è un’operazione multinazionale che svolge attività di *peacekeeping* nella penisola del Sinai. Essa trae origine dall’Annesso I al Trattato di Pace del 1979 tra Egitto ed Israele, nel quale le parti richiedono alle Nazioni Unite di fornire una forza ed osservatori per sovrintendere all’applicazione del Trattato. Una volta divenuta chiara l’impossibilità di ottenere l’approvazione del Consiglio di Sicurezza allo spiegamento di una forza di *peacekeeping* delle Nazioni Unite, le parti hanno negoziato nel 1981 un Protocollo aggiuntivo che crea la MFO come “un’alternativa” (“*as an alternative*”) alla prevista forza delle Nazioni Unite.

La MFO, il cui Quartier Generale ha sede a Roma, è composta da personale proveniente da dodici nazioni (Australia, Canada, Colombia, Repubblica Ceca, Repubblica delle Isole Figi, Francia, Italia, Nuova Zelanda, Norvegia, Regno Unito, Stati Uniti, Uruguay). Al finanziamento del MFO contribuiscono, in parti uguali, Egitto, Israele e Stati Uniti (26 milioni USD ciascuno) e alcune *Contributing Nations* (Corea del Sud, Regno Unito, Svizzera, Germania, Giappone, Norvegia, Danimarca, Finlandia, Svezia, Olanda). A settembre 2016, la MFO contava 1365 unità di personale.

L’Italia è il quarto Paese contributore in termini di uomini (78, dopo USA 410, Colombia 358 e Fiji 203), con la partecipazione della Marina Militare che fornisce tre pattugliatori classe Esploratore che costituiscono la *Coastal Patrol Unit* della MFO (unico contingente Navale del MFO), dispiegati a garanzia della libera navigazione dello stretto di Tiran (un quarto pattugliatore è rischierato in Italia per i periodici lavori di manutenzione). La partecipazione italiana è finanziata dalla MFO (esclusi naturalmente gli stipendi dei militari), senza oneri aggiuntivi per il bilancio dello Stato. Sulla base di uno scambio di lettere del 2007, la partecipazione è di durata indefinita, salvo denuncia unilaterale con un anno di preavviso.

Alla MFO sono assegnati quattro compiti:

- pattugliamento e controllo della zona di confine tra Egitto ed Israele;
- verifica periodica dell’attuazione delle disposizioni dall’Allegato I al Trattato di Pace, da effettuare non meno di due volte al mese, ove non diversamente concordato tra le parti;

- su richiesta di una delle due parti, effettuare verifiche entro 48 ore dalla ricezione;
- assicurare la libertà di navigazione attraverso lo Stretto di Tiran.

TIPH - “Temporary International Presence in Hebron”

La TIPH è l'unica missione di osservazione internazionale in Palestina. Dispiegata nella città di Hebron e in Cisgiordania, la TIPH è composta da personale proveniente, oltre che dall'Italia, da Norvegia, Svezia, Svizzera e Turchia (la Danimarca si è ritirata dalla missione per motivi finanziari poco dopo il periodo considerato, il 1° febbraio 2017). Istituita a seguito degli Accordi di Oslo tra l'OLP e Israele (che prevedevano il parziale ritiro dell'Esercito israeliano da Hebron), la missione è divenuta formalmente operativa sul terreno il 1 febbraio 1997.

In base al memorandum d'intesa sottoscritto dai Paesi partecipanti alla missione ad Oslo il 30 gennaio 1997, il suo mandato – la cui estensione viene rinnovata trimestralmente – consiste nell'assicurare la presenza di osservatori internazionali per contribuire al consolidamento del processo di pace nella regione mediorientale, “infondendo sicurezza nei cittadini palestinesi” residenti nella città di Hebron. La missione si riunisce a livello di Rappresentanti delle Capitali due volte l'anno: nel primo semestre, presso una Capitale dei Paesi Membri a Rotazione; nel secondo semestre, presso il quartier generale TIPH ad Hebron.

Con 15 osservatori appartenenti all'Arma dei Carabinieri (disarmati), l'Italia fornisce il secondo contingente (su un totale di 64), dopo la Norvegia (21). Seguono Svezia (13), Turchia (10), Svizzera (4). Sono italiani il Vice-Capo Missione e il Capo Divisione Operazioni della Forza (a rotazione semestrale con la Turchia).

MIADIT - Palestina

L'Italia è impegnata nell'addestramento delle forze di sicurezza palestinesi, ritenendo che l'incremento delle capacità da queste esprimibili possa avere positivi riflessi sulla sicurezza e sulla stabilità dell'area. Una *Training Unit* composta da personale dell'Arma dei Carabinieri ha svolto, presso il *Central Training Institute* (CTI) di Gerico, nel periodo settembre-dicembre 2016, la quinta edizione della missione addestrativa.

L'attività è stata effettuata con il pieno consenso, oltre che delle autorità palestinesi, anche di quelle israeliane e il supporto dell'*United States Security Coordinator for Israel and Palestine* (USCC). Gli allievi migliori sono stati selezionati per svolgere in Italia, presso il Centro di Eccellenza per le *Stability Police Units* (COESPU) di Vicenza, un corso “*train the trainers*”. È degno di menzione, inoltre, l'addestramento impartito nel settore della tutela del patrimonio culturale a favore della locale *Turistic Police*, settore universalmente riconosciuto di notevole importanza in cui l'Italia vanta una competenza indiscussa.

Libia – sviluppi del processo di transizione

Sul piano politico, il secondo semestre del 2016 è stato caratterizzato dallo sforzo della Comunità Internazionale, e dal nostro Paese quale capofila, di sostenere il processo di riconciliazione intra-libico, sostenendo il quadro istituzionale validato dall'Accordo Politico Libico, in particolare del Consiglio Presidenziale (CP), guidato dal Presidente Fayez al-Serraj, e del Governo di Accordo Nazionale.

Nonostante una piattaforma di dialogo definita e la legittimità internazionale assicurata dal Consiglio di Sicurezza, le discordie in seno al Consiglio Presidenziale hanno rallentato il processo di formazione del Governo di Accordo Nazionale che non ha ancora ricevuto il voto di fiducia da parte della Camera dei Rappresentanti (HoR).

Sul quadro d'insieme hanno pesato le posizioni del Presidente della Camera dei Rappresentanti (HoR) Aghila Saleh, e quella del Gen. Haftar. Quest'ultimo non appare intenzionato a riconoscere l'Accordo Politico e a sottoporre la Libyan National Army (LNA) al controllo delle autorità civili nel quadro del Libyan Political Agreement (LPA). Haftar in particolare ha proseguito la propria azione militare nell'Est del Paese e verso Sud. In questo percorso l'azione del Generale è stata caratterizzata anche dalla volontà di riguadagnare il centro della scena politica, mostrando un particolare attivismo verso i Paesi vicini (Egitto ed Algeria) e verso la Russia.

In questo contesto, l'Italia ha mantenuto il ruolo di capofila della Comunità Internazionale nel sostegno al quadro istituzionale validato dall'Accordo Politico e all'azione delle Nazioni Unite, in linea con l'azione posta in essere attraverso le riunioni ministeriali di Roma e Vienna. Il 22 settembre a New York, a margine dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, l'allora Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale Gentiloni ha co-presieduto con il Segretario di Stato USA Kerry una nuova riunione ministeriale sulla Libia. Al termine della riunione è stato adottato un comunicato congiunto in cui è stato ribadito il coeso sostegno internazionale alle Istituzioni legittime e incoraggiato il Consiglio Presidenziale a presentare al più presto una compagine aggiornata per il Governo di Accordo Nazionale, in vista del voto di fiducia della HoR.

L'Italia ha fornito il proprio contributo anche sul fronte del rafforzamento dell'economia libica. Dopo la sessione del 31 ottobre a Londra, a margine di una riunione ministeriale in formato ristretto (Italia, Usa, UK, Francia, EAU, Egitto), l'Italia ha ospitato il 17 novembre una riunione del Dialogo Economico Libico, con la partecipazione del Consiglio Presidenziale e delle istituzioni finanziarie libiche, durante la quale è stato individuato uno schema di punti operativi per l'approvazione del bilancio 2017, sul meccanismo di coordinamento istituzionale, sulla questione della carenza di liquidità, su interventi sul cambio e di misure fiscali, sulla revisione della legge antiriciclaggio.

Nel secondo semestre del 2016 il nostro Paese ha dato un particolare, rinnovato impulso al rilancio della cooperazione bilaterale, dando seguito ad un'articolata serie di incontri: il Sottosegretario Amendola ha visitato Tripoli il 3 luglio e il 15 luglio, mentre il 5 agosto sono venuti in Italia rispettivamente il Vice Primo Ministro Mujburi e il Vice Primo Ministro Maitig. Il Sottosegretario Amendola ha compiuto due ulteriori visite il 9 agosto e il 6 ottobre. Il 5 ottobre il Ministro Gentiloni ha ricevuto il Vice Primo Ministro Ali Qatrani. Il 17-18 novembre ha svolto una visita in Italia il Comandante della neo-costituita Guardia Presidenziale, Gen. Nakua. Numerose sono state le visite a livello tecnico di delegazioni dei Ministeri dell'Interno e della Difesa libici in Italia.

Per quanto riguarda la lotta contro Daesh, dopo i tentativi dell'organizzazione di pervenire alle installazioni petrolifere nella c.d. "Mezzaluna petrolifera", le forze di Misurata si sono dirette verso Sirte in vista dell'offensiva, che è stata poi effettivamente sferrata il 12 maggio sotto il nome di operazione "*Bunyan al Marsous*" ("Solida Costruzione"), e che è proseguita per tutto il secondo semestre del 2016 decretando la sconfitta di Daesh a Sirte. A questo impegno nella lotta al terrorismo, il nostro Paese ha offerto un contributo di primo piano, attraverso uno straordinario lavoro di trasporto e accoglienza di feriti libici in Italia, grazie a un efficace raccordo interministeriale e a stringenti controlli di sicurezza sui beneficiari, mentre sul piano umanitario la Cooperazione Italiana ha finanziato attività a forte impatto sociale a favore delle categorie più vulnerabili della popolazione civile, attraverso la consegna di forniture alimentari e mediche di emergenza.

A seguito delle operazioni militari contro Daesh a Sirte, su richiesta libica e a seguito di uno scambio di lettere tra il Presidente Serraj e l'allora Presidente del Consiglio Renzi conclusosi il 31 agosto, è stato installato un ospedale da campo, con il contestuale dispiegamento dell'"Operazione Ippocrate", per la cura e il trattamento dei feriti provenienti dal teatro di Sirte.

Il 2016 si è concluso con l'approvazione da parte del Consiglio di Sicurezza della Risoluzione n. 2323 del 13 dicembre 2016, con cui il CdS ha rinnovato per 9 mesi il mandato della missione delle Nazioni Unite UNSMIL. Anche in questa fase, l'impegno dell'Italia continua a focalizzarsi sull'obiettivo di sostenere le Istituzioni validate dall'Accordo Politico nel percorso di consolidamento istituzionale, come chiave di volta per garantire ai libici un progressivo ritorno alla stabilità ed assicurarci un partner credibile e legittimo con cui affrontare le sfide poste dalla gestione dei flussi migratori, dal dilagare dei traffici illeciti concentrati in Libia e per sradicare il terrorismo.

Unione Europea - EUNAVFOR MED – Operazione Sophia

Obiettivo dell'operazione è contribuire a smantellare il modello di *business* delle reti del traffico e della tratta di esseri umani nel Mediterraneo centromeridionale, realizzata adottando misure sistematiche per individuare, fermare e mettere fuori uso imbarcazioni e mezzi usati o sospettati di essere usati dai passatori e dai trafficanti, in conformità del diritto internazionale applicabile, incluse le risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite (UNSCR). A tal fine, EUNAVFOR MED operazione SOPHIA assicura anche la formazione della guardia costiera e della marina libiche. Inoltre, l'operazione contribuisce a prevenire il traffico di armi nella sua convenuta zona di operazione in conformità dell'UNSCR 1970 (2011) e delle successive risoluzioni relative all'embargo sulle armi nei confronti della Libia, tra cui l'UNSCR 2292 (2016).

In riferimento al compito principale, riguardante il traffico e la tratta di esseri umani, l'operazione è condotta per fasi successive e conformemente ai requisiti del diritto internazionale. In particolare, l'operazione:

- a. in una prima fase, sostiene l'individuazione e il monitoraggio delle reti di migrazione attraverso la raccolta d'informazioni e il pattugliamento in alto mare conformemente al diritto internazionale;
- b. in una seconda fase, suddivisa in due punti:
 - punto *i*): procede a fermi, ispezioni, sequestri e dirottamenti in alto mare di imbarcazioni sospettate di essere usate per il traffico e la tratta di esseri umani, alle condizioni previste dal diritto internazionale applicabile;
 - punto *ii*): conformemente alle risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite applicabili o al consenso dello Stato costiero interessato, procede a fermi, ispezioni, sequestri e dirottamenti, in alto mare o nelle acque territoriali e interne di tale Stato, di imbarcazioni sospettate di essere usate per il traffico e la tratta di esseri umani, alle condizioni previste da dette risoluzioni o detto consenso;
- c. in una terza fase, conformemente alle risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite applicabili o al consenso dello Stato costiero interessato, adotta tutte le misure necessarie nei confronti di un'imbarcazione e relativi mezzi, - anche eliminandoli o rendendoli inutilizzabili -, che sono sospettati di essere usati per il traffico e la tratta di esseri umani, nel territorio di tale Stato, alle condizioni previste da dette risoluzioni o detto consenso.

Il compito aggiuntivo riguardante lo sviluppo di capacità e formazione della guardia costiera e della marina libiche può essere svolto, secondo le determinazioni del Comitato politico e di sicurezza:

- in alto mare nella convenuta zona di operazione della missione definita nei pertinenti documenti di pianificazione;
- nel territorio, comprese le acque territoriali, della Libia o di uno Stato terzo ospitante vicino della Libia, a seguito di una valutazione del Consiglio dell'Unione europea sulla base di un invito da parte della Libia o dello Stato ospitante interessato, e in conformità del diritto internazionale;

- all'interno di uno Stato Membro, su invito, anche nei centri di formazione pertinenti.

Il 13 maggio 2016, al termine di un lungo negoziato, il Comitato Politico e di Sicurezza della UE (COPS) ha concordato i passi successivi per la revisione strategica di EUNAVFORMED. Il mandato è stato prorogato di un anno, sino a luglio 2017, e accanto al compito principale, ossia il contrasto alla tratta di persone e al traffico di migranti, sono stati previsti due compiti "sussidiari": offrire supporto alla Guardia Costiera libica; contribuire allo scambio di informazioni ed all'attuazione dell'embargo ONU delle armi verso la Libia, nelle acque internazionali di fronte alla Libia, sulla base di una ulteriore nuova risoluzione ONU.

Tali compiti sono stati formalmente inseriti con le Conclusioni del CAE del 20 giugno 2016.

L'assistenza ai migranti in pericolo, (già 18474 quelli tratti in salvo dall'inizio dell'operazione, 3.078 nella fase 1), non fa parte del mandato ma è un obbligo che deriva dal diritto internazionale.

Dal punto di vista politico e strategico, il primo di questi due compiti aggiuntivi riveste particolare importanza, inserendosi nell'azione dell'Unione Europea di sostegno alla graduale costruzione di capacità delle autorità libiche. In base ad un memorandum firmato il 22 agosto 2016 dal Comandante operativo della missione (Amm. Credendino) e le Autorità libiche, l'addestramento della Guardia Costiera libica si svolge in 3 fasi o "pacchetti".

Il primo, avviato a ottobre, ha avuto la durata di 14 settimane e si è rivolto a 93 ufficiali appartenenti alla Guardia Costiera libica. Trattasi di un corso di addestramento di base effettuato a bordo della nave San Giorgio, a cui hanno partecipato squadre di addestratori provenienti da diversi Stati Membri, tra cui l'Italia. Quanto al finanziamento, non essendo stato possibile raggiungere un consenso per imputare al bilancio comune Athena come richiesto da parte italiana, si è proceduto sulla base di elargizioni volontarie, di cui l'Italia ha sopportato la quota più rilevante.

L'Italia ha detenuto il comando dell'operazione (Amm. Credendino) e della forza e ha contribuito con la Nave Garibaldi, un sommergibile, 2 droni. Sono 22 gli Stati Membri coinvolti, con 1318 uomini e donne e 4 navi già dispiegate (da Regno Unito, Francia e Germania, in aggiunta all'Italia). A queste si sono aggiunte, nella seconda fase, 5 ulteriori fregate, grazie ad un rafforzato impegno di francesi, britannici, tedeschi e spagnoli.

Si ricorda che una recente sentenza della Corte di Cassazione (20 agosto 2014) ha ampliato all'alto mare la giurisdizione dell'Italia per gli atti criminosi previsti dal Protocollo di Palermo (tra questi, il traffico di esseri umani). Ne è conseguito un incardinamento di funzionari di pubblica sicurezza italiana sulle navi che operano nell'ambito dell'operazione Triton, gestita dall'Agenzia UE per il controllo delle frontiere, Frontex. Un altro risultato conseguito sinora è il patrimonio di contatti e collaborazioni costruito dall'operazione ad esempio con la NATO, incrementata con

la nuova operazione *Sea Guardian*, con FRONTEX (con lo scambio di informazioni e ufficiali di collegamento, nonché la cooperazione nella gestione degli sbarchi e nella raccolta delle prove), con EUROPOL ed EUROJUST (*Memorandum of Understanding* non operativi), con le delegazioni UE (in particolare Tunisi) e con le Autorità italiane, in particolare la Direzione Nazionale Antimafia ed Antiterrorismo, che ha predisposto linee guida sulla raccolta prove e sui criteri per esercitare la giurisdizione italiana, diffuse a tutti gli Stati membri partecipanti. Ciò assume particolare rilievo perché l'Italia è al momento l'unico Stato membro a perseguire e processare i trafficanti.

Unione Europea - EUBAM Libya “European Union Integrated Border Management Mission in Libya”

Nell'ambito dell'approccio globale alla crisi libica perseguito dalla comunità internazionale e dall'Italia quale capofila, l'UE può rivestire una funzione insostituibile, in quanto solo essa ha, allo stesso tempo, le risorse, gli strumenti e l'interesse ad offrire il sostegno, consistente e articolato, necessario per la stabilizzazione e ricostruzione del Paese. A Bruxelles e nelle Capitali l'Italia convoglia la volontà politica necessaria a convertire risorse, strumenti e interesse in iniziative concrete. EUBAM è una di queste: una missione di dimensioni contenute a Tunisi pronta, non appena la situazione libica lo permetterà, ad entrare in campo con uomini e mezzi dedicati al rafforzamento delle capacità nazionali di gestione dei confini libici, a complemento di quanto fatto con l'operazione “Sophia” ed in vista di un progressivo disimpegno di quest'ultima.

La missione Eubam Libya (*European Union Integrated Border Management Mission in Libya*) è stata istituita il 22 maggio 2013 dal Consiglio UE, con un mandato di ventiquattro mesi al fine, da una parte, di rispondere ad esigenze di formazione di personale libico – con moduli addestrativi e attività di consulenza – e, dall'altra, di fornire alle amministrazioni libiche la consulenza strategica e le capacità richieste per la gestione integrata delle frontiere. Essendo scaduti il 21 novembre 2015 i 6 mesi di estensione del mandato accordati nella primavera 2015, si è proceduto ad un rinnovo trimestrale in COPS, senza rinforzo dell'organico a Tunisi, dove è temporaneamente situata. La missione è stata quindi rinnovata 15 febbraio 2016 sino al luglio 2017, prevedendo l'inserimento di poche unità di pianificatori che possano interagire con UNSMIL (e assisterla se necessario) e con le autorità libiche per eseguire una mappatura degli attori nei settori ritenuti prioritari: “*general police and law enforcement support including counter-terrorism, organised crime, border security and migration, criminal justice chain*”. La priorità, sempre in termini di pianificazione, è indicata nel “*policing support in Tripoli*”.

Dal 30 agosto 2016 la missione è guidata dall'italiano Vincenzo Tagliaferri (primo dirigente della Polizia di Stato). In un orizzonte temporale più ampio del periodo preso in considerazione, va menzionata la necessità di irrobustire lo staff, in attesa che le condizioni sul terreno consentano il ritorno della missione a Tripoli e, nel più

lungo termine, della predisposizione di uno strumento PSDC maggiormente comprensivo nel settore della polizia e *capacity building* nel settore sicurezza. Non è da escludersi che tale strumento sia la stessa EUBAM, adeguatamente rivista per lo scopo. In aggiunta al capo missione, l'Italia ha contribuito con un esperto civile.

Unione Europea - EUBAM RAFAH “European Union Border Assistance Mission in Rafah”

La missione di assistenza EUBAM RAFAH, (*European Union Border Assistance Mission for the Rafah Crossing Point*), istituita con l’Azione Comune del Consiglio 2005/889/PESC del 25 novembre 2005, intende assicurare una presenza come parte terza al valico di Rafah al fine di contribuire all’apertura del valico stesso e di rafforzare la fiducia tra il Governo di Israele e l’Autorità Palestinese.

La dirigente dell’Agenzia delle Dogane Natalina Cea ha assunto il comando il 1 luglio 2015, esteso fino al 30 giugno 2017 con decisione del COPS del luglio 2016. Alla missione partecipa inoltre un esperto civile del nostro Paese, su un totale di 4 funzionari e 5 dipendenti locali. Va sottolineato l’ampio apprezzamento per il lavoro compiuto dalla Capomissione, particolarmente in relazione alle attività svolte in ambito *border management* presso il terminal di Al Karam, che ha contribuito ad irrobustire il giudizio positivo, anche presso le controparti palestinesi, riguardo la presenza *in loco* della missione.

Nel corso degli anni, l’attuazione del mandato della missione è stata resa difficile dagli sviluppi politici nell’area, a causa della perdita del controllo sulla Striscia di Gaza e sul valico di Rafah da parte dell’Autorità Nazionale Palestinese. Ciò ha comportato la sospensione dell’operatività della missione nel giugno 2007. A seguito della revisione strategica svolta nel 2011, è stato deciso il trasferimento, per esigenza di contenimento della spesa, del Quartier Generale da Ashkelon a Tel Aviv, presso la Delegazione UE, mentre è stato ridotto il suo organico complessivo.

Prima della crisi di Gaza dell’agosto 2014, alcuni Stati Membri erano fortemente intenzionati a proporne la definitiva chiusura, mentre altri (fra cui l’Italia) ritenevano necessario mantenerla in vita per il suo alto valore simbolico e possibili utilizzi in caso di sviluppi positivi nel processo di riconciliazione intra-palestinese. A seguito della crisi a Gaza del 2015, a livello UE si sono dibattute ipotesi su un possibile rilancio della missione (con la sua eventuale espansione ad altri valichi) quale contributo della UE alla gestione della crisi. L’eventuale rischio di una chiusura di EUBAM sembrerebbe essersi attenuato: il prossimo lancio della Strategia europea per la Palestina conferma infatti l’interesse e la volontà politica dell’UE nell’intensificare il proprio impegno a favore dei Territori. In questo senso, la continuazione di EUBAM è intesa come veicolo di un messaggio di responsabilità anche presso le controparti palestinesi.

In ogni caso, il SEAE ritiene debbano sussistere una serie di pre-condizioni indispensabili per il riavvio dell’impegno PSDC nella Striscia: un cessate il fuoco

duraturo; il controllo effettivo di Gaza da parte dell'Autorità Palestinese e presenza delle relative forze di sicurezza; la fornitura di risorse umane e materiali necessarie a ricostruire l'infrastruttura di controllo delle frontiere; rapida messa a disposizione di uomini da parte degli Stati Membri; un invito formale alla riattivazione da parte di Israele e Autorità Palestinese; l'esistenza di sufficienti risorse sul bilancio PESC.

Il 24 marzo 2016 è stata presentata in COPS la nuova revisione strategica; il COPS ha concordato sull'estensione di un anno del mandato che, sulla base di una successiva *Interim Strategic Review*, subirà un'ulteriore proroga a scadenza giugno 2018 e dovrà anche identificare possibili progetti – che potranno essere attuati dalla missione stessa o tramite altri strumenti UE o degli Stati membri – per far fronte alle carenze strutturali del “*border system*” palestinese; lo staff è in proposito in corso di limitato rafforzamento.

Unione Europea - EUPOL COPPS

La missione di polizia dell'UE per i Territori palestinesi, EUPOL COPPS (*European Union Police Mission for the Palestinian Territories*), ha il mandato di contribuire all'istituzione di un dispositivo di polizia duraturo ed efficace sotto direzione palestinese, conforme ai migliori standard internazionali, in stretta sinergia con i programmi di rafforzamento istituzionale della Commissione Europea e di altre iniziative internazionali, nel più ampio contesto del rafforzamento del settore della sicurezza, ivi compresa la riforma del sistema penale. La missione ha concentrato il proprio operato sugli aspetti di respiro strategico: a) la bozza di legge sulla Polizia, sottoposta dalla missione all'Autorità palestinese nel maggio 2014 (instaurando un dialogo diretto con il Presidente Abu Mazen per superare l'inerzia del Ministero dell'interno); b) il rafforzamento del ruolo del Ministero dell'Interno in materia di coordinamento e supervisione del settore di sicurezza (collaborazione con Interpol); c) il sostegno al lancio della strategia di sicurezza; d) l'accordo raggiunto sulla necessità di modificare la legge sulla Magistratura, al fine di chiarire meglio il ruolo e competenze degli attori istituzionali nel settore giudiziario.

Nel settore giustizia, grazie ai buoni uffici della missione, le istituzioni coinvolte (Ministero della Giustizia, Procura Generale, *High Judicial Council*) hanno trovato un'intesa di principio sui contenuti della riforma, che potrebbe tradursi nella creazione di un apposito comitato per la redazione delle nuove norme. Sul versante Interni, l'approvazione della nuova legge sulla Polizia continua a incontrare resistenze, ma è stata individuata una possibile via di uscita. Quanto all'obiettivo di rafforzare il legame Procura/Polizia, la missione ha facilitato un primo accordo che dovrebbe portare a una più efficace delega dei poteri investigativi in favore della Polizia. La missione ha altresì continuato a sostenere EUBAM Rafah nell'attuazione del pacchetto per la preparazione dell'Autorità Palestinese alla riapertura del Valico.

Grazie all'opera della missione, la polizia civile palestinese ha fatto registrare progressi significativi. L'apertura del Centro di addestramento di Polizia a Gerico rappresenta una tappa di rilievo per la futura formazione dei poliziotti palestinesi.

Nella primavera 2015 il COPS ha concordato sull'estensione di un anno del mandato e concordato sulla prosecuzione del tutoraggio a livello strategico da parte della missione, insieme alla costruzione di capacità di polizia. La revisione strategica interinale della primavera 2016 non ha visto la presentazione di opzioni ulteriori, salvo prorogare il mandato di un anno senza modifiche. Si prevede che la missione continui a fornire consulenza strategica e training specialistico ed a facilitare la cooperazione di sicurezza tra Autorità Palestinese-Israele, ferma restando l'esigenza di un impegno politico ai più elevati livelli, da parte di UE e Stati membri, per far avanzare i "cantieri" in ritardo (nuova legge sulla polizia "civile" e revisione della "Judicial Authority Law" per definire le competenze delle istituzioni di giustizia).

La missione è attualmente guidata da Rodolphe Mauget (Francia). Vi partecipano 21 Stati Membri, 2 Paesi Terzi (Norvegia e Canada) con 52 funzionari (di cui 5 italiani) e 42 assunti localmente.

Partecipazione italiana nel contesto delle operazioni OPAC

Nel secondo semestre del 2016, l'Italia ha continuato a contribuire attivamente al disarmo chimico libico e siriano svolto nella cornice dell'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche (OPAC).

Si segnala, in particolare, l'attiva partecipazione della nostra Rappresentanza Permanente a L'Aja durante le fasi di pianificazione del trasferimento e della distruzione, al di fuori dalla Libia, richiesto dalle autorità libiche al Segretariato Tecnico dell'OPAC, delle restanti armi chimiche che risultavano non più in sicurezza nel sito di Ruwagha (situato presso la base aerea di Al Jufrah, fra Waddan e Uhn, 800 km a sud-est di Rabta). Va inoltre menzionato il ruolo svolto dal nostro Paese, tramite l'impiego di un'unità della Marina Militare italiana distaccata *ad hoc*, nel trasferimento dei campioni prelevati dal sito di stoccaggio temporaneo libico, operazione cruciale per il trasferimento delle armi chimiche libiche c.d. di categoria 2 fuori dal paese. Tale attività di supporto ha ricevuto il riconoscimento formale da parte del Direttore Generale dell'OPAC nel suo rapporto in occasione del 53esimo Consiglio Esecutivo Straordinario sulla Libia.

Con riferimento, invece, al programma di distruzione delle armi chimiche siriane dichiarate, nel secondo semestre 2016 risultavano smantellati 24 dei 27 siti di produzione dichiarati da Damasco, restando invece da smantellare un hangar sito nella località di Al-Tha'ala, ed alcune strutture in superficie, in due distinti siti, non accessibili dagli ispettori OPAC per motivi di sicurezza.

Infine, le manutenzioni al sistema di monitoraggio a distanza, installato come previsto dalla Convenzione per sorvegliare, tramite il centro operativo dell'OPAC, i quattro siti di produzione delle armi chimiche già distrutti in Siria (Hafir 1, Hafir 2, Al-Nasiriyah ed Al-Sayed), sono per il momento assicurate dal primo dei due *Trust Fund* istituiti per lo smantellamento dell'arsenale chimico siriano, a cui l'Italia ha continuato a contribuire finanziariamente anche nel secondo semestre del 2016.

AFRICA SUB-SAHARIANA

Nel secondo semestre 2016, tramite il Decreto Missioni, sono state sostenute iniziative di pace ed umanitarie in sede internazionale, tramite contributi ad Organizzazioni Internazionali ed Enti italiani, pubblici e privati. L'Italia conferma la rinnovata attenzione verso l'Africa, come testimoniano i numerosi incontri con i Leaders di diversi Paesi africani intrattenuti dal Presidente della Repubblica, dal Presidente del Consiglio, dai vertici politici del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale e dai Vertici di altri dicasteri.

Si segnalano, in particolare, la visita di Stato in Italia del Presidente della Repubblica di Etiopia Mulatu Teshome Wirtu nel mese di ottobre e gli incontri avuti con il Presidente della Repubblica ed il Presidente del Consiglio, nonché le due diverse missioni del Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale in Africa, Nigeria e Costa d'Avorio (agosto) e in Niger, Mali e Senegal (novembre). Ad ulteriore testimonianza della centralità del Continente africano per la nostra politica estera, si segnala la nomina di un Inviato speciale del MAECI per il Corno d'Africa, che si aggiunge all'Inviato speciale per il Sahel già nominato durante il semestre precedente. La decisione di istituire nel continente africano due nuove Ambasciate, in Niger e in Guinea Conakry, è poi un ulteriore importante segnale di questa accresciuta attenzione, particolarmente in funzione dello sviluppo della cooperazione in materia di flussi migratori con i Paesi africani. Fra gli eventi realizzati dalla Farnesina con il coinvolgimento di Paesi della regione durante il secondo semestre 2016, va ricordato l'evento "L'Africa e noi", in occasione del quale ha avuto luogo la presentazione del rapporto OCSE sull'Africa.

Particolare attenzione è stata dedicata alla promozione della pace e della sicurezza in quella fascia dell'Africa, subito a sud del Sahara, che dal Sahel al Corno, passando per la RCA, disegna un arco di instabilità, in cui alle difficili condizioni economiche ed ambientali si accompagna la diffusa fragilità delle strutture statali e il peso dei traffici illeciti e della minaccia terrorista. Una fascia che assume crescente rilievo come zona di partenza e di transito dei migranti, con dirette ripercussioni sull'Italia e l'Europa. Le tipologie di contributi devoluti dal MAECI a valere sul Decreto Missioni si sono distinte in: a) contributi per corsi di formazione, principalmente organizzati dall'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza, ma anche dalla Scuola Superiore di Studi Universitari e di Perfezionamento Sant'Anna di Pisa; b) finanziamenti a Enti e Organizzazioni Internazionali di carattere regionale e missioni impegnate per la stabilità in contesti particolarmente critici (IGAD, G5 Sahel e MINUSMA); c) contributi volti ad incidere sulla realtà politica e a promuovere la pace in specifici Paesi, in particolare Somalia e Repubblica Centrafricana.

Nell'ambito dei corsi tenuti da Arma dei Carabinieri e Guardia di Finanza, grande attenzione si è riservata alla regione saheliana. In continuità con gli anni precedenti, è stato erogato un contributo a favore del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri per l'organizzazione di 6 corsi di formazione in materia di tecniche

investigative antiterrorismo, a beneficio di 120 operatori provenienti da Nigeria, Repubblica di Guine, Mali, Uganda, Niger e Mauritania. La collaborazione – che va avanti da anni – fra MAECI e Arma dei Carabinieri nel settore altamente strategico delle tecniche investigative, è rivolta in particolar modo agli Stati che hanno conosciuto la minaccia terroristica e quest’anno è stata estesa anche a diversi Paesi dell’area saheliana. Il contributo in parola è servito anche a finanziare un corso sulla tutela del patrimonio culturale, cui hanno partecipato 13 funzionari provenienti da Niger, Mauritania, Senegal, Costa d’Avorio, Ciad e Camerun. Attraverso quest’ultimo corso, si è inteso avviare una collaborazione con i Paesi dell’Africa Sub Sahariana funzionale alla valorizzazione del patrimonio culturale, considerato elemento identitario in grado di contrastare derive settarie ed estremismo religioso, tradizionalmente estranei al modello di società dei Paesi africani.

Anche la Guardia di Finanza ha beneficiato di un contributo per l’organizzazione di 6 corsi per 120 operatori doganali e di frontiera provenienti da Niger e Ciad (corso congiunto), Burkina Faso, Mali, Mauritania, Costa d’Avorio e Seychelles, in funzione del contrasto ai traffici illeciti ed alle migrazioni clandestine. In particolare, il corso congiunto per operatori di Niger e Ciad è finalizzato a incentivare la cooperazione transfrontaliera tra i due Paesi.

Oltre a ciò, è stato erogato un altro contributo per l’organizzazione di 3 corsi di formazione in materia di “Law enforcement” per le investigazioni economico-finanziarie, con la partecipazione di funzionari provenienti dai Paesi della direttrice saheliana (Burkina Faso, Ciad, Mali, Mauritania, Niger), come pure funzionari di Libia e Nigeria. I corsi a favore degli operatori provenienti dai Paesi della direttrice saheliana hanno avuto anche lo scopo di incentivare la collaborazione fra le strutture investigative di questi Paesi. Della stessa iniziativa hanno beneficiato anche alcuni Paesi delle Americhe (vd. infra, alla sezione “America Latina e Caraibi” di questa relazione).

Sono stati erogati finanziamenti alla Scuola Superiore di Studi Universitari e di Perfezionamento Sant’Anna di Pisa. Si è finanziato un progetto rivolto alla formazione dei magistrati camerunensi in materia di diritti umani teso ad accrescere la consapevolezza dell’importanza del rispetto di tali diritti, tema particolarmente sensibile anche in virtù della minaccia terroristica che questo Paese si è trovato ad affrontare negli ultimi anni. Un altro progetto è stato invece incentrato sulla formazione di giovani diplomatici della Repubblica Centrafricana, con la finalità di promuovere lo sviluppo delle capacità del Ministero Affari Esteri di questo Paese. L’iniziativa si inserisce nel quadro del sostegno italiano al processo di riedificazione delle istituzioni centrafricane e alla ripresa delle funzioni essenziali di governo del Paese, inclusa la politica estera.

Sempre a beneficio di Bangui, è stata finanziata l’iniziativa della Comunità di Sant’Egidio denominata “La Piattaforma Interreligiosa - sulla via del dialogo e della pacificazione nella Repubblica Centrafricana”. Grazie al contributo italiano, nel novembre 2016, si sono riuniti a Roma i principali rappresentanti delle religioni

presenti nella Repubblica Centrafricana che hanno dato vita alla cosiddetta “Piattaforma Interreligiosa di Bangui”. L'iniziativa si inserisce nel nostro impegno per la stabilizzazione del Paese, volto a favorire il dialogo fra le sue diverse anime.

Un'ulteriore somma è stata erogata a favore della Comunità di Sant'Egidio per l'azione che da anni questa organizzazione svolge a favore della pace in Repubblica Centrafricana e in particolar modo contro il rischio di radicalizzazione religiosa del conflitto. L'Italia sostiene lo sforzo delle istituzioni democratiche emerse dal processo di transizione per una stabile pacificazione del Paese. Attraverso questi contributi, si è resa possibile la visita in Italia del Presidente Touadéra – che ha incontrato il Capo dello Stato Mattarella – e un'articolata azione di mediazione che avrebbe reso possibile, nel giugno 2017, la firma di un'intesa fra tutte le parti in conflitto, attraverso cui si intende porre fine agli scontri nel Paese.

Per quanto riguarda i contributi a favore di enti ed organizzazioni internazionali, prosegue il sostegno italiano all'”Intergovernmental Authority on Development (IGAD), organizzazione regionale che riunisce i Paesi del Corno d'Africa, cui sono stati destinati contributi a sostegno dell'azione del Segretariato dell'organizzazione e del neo-costituito Centro di Prevenzione e Contrasto all'Estremismo Violento (P/CVE), con sede a Gibuti. Tale impegno risulta in continuità con l'azione del nostro Paese, che ricopre la funzione di co-Presidente dell'IGAD Partners Forum da molti anni.

Nell'area saheliana, è stato concesso un contributo al Segretariato del G5 Sahel (composto da Burkina Faso, Chad, Mali, Mauritania e Niger) per la creazione di un sistema di comunicazioni protetto che consenta la trasmissione e gestione di informazioni all'interno di ciascuno Stato Membro e tra gli stessi G5 e il Segretariato Permanente in Mauritania. Il sostegno dell'Italia si inserisce, anche in funzione del contrasto alle migrazioni illegali, in una partnership strutturata fra UE e i G5 del Sahel, regione di origine e (soprattutto) transito dei flussi migratori. A riguardo, l'Italia sostiene fortemente, sia in sede UE che ONU, il G5 Sahel, come forma di integrazione fra i Paesi della regione necessaria a costruire risposte comuni nei settori della sicurezza e dello sviluppo, a fronte di problemi che presentano, in quell'area, carattere transnazionale.

Inoltre, è stata erogata una somma a favore della Missione MINUSMA (United Nations Multidimensional Integrated Stabilization Mission in Mali), nel quadro del Fondo ONU per il sostegno alla Pace e alla Sicurezza del Paese. Nello specifico, i fondi sono stati destinati a un progetto che prevede il rafforzamento della gendarmeria di Gao e il sostegno alle truppe che pattugliano la città di Mopti. MINUSMA svolge un ruolo essenziale di sostegno al Governo nell'ambito del difficile e lento avanzamento del processo di disarmo e di reintegrazione degli ex combattenti, che si accompagna a un processo di riforma delle istituzioni del Paese che favorisca una maggiore decentralizzazione.

Un ulteriore nucleo di contributi è stato poi destinato ad iniziative focalizzate su singoli Paesi. Tra queste rientrano quattro diverse iniziative, di consistente ammontare economico, per il sostegno alla ricostruzione somala.

Un contributo è stato devoluto all'Arma dei Carabinieri per la cooperazione con la "Somali Police Force". Tale progetto comprende, in particolare, interventi di riabilitazione dell'Accademia di Polizia di Mogadiscio e l'organizzazione di corsi di formazione, anche in vista dell'attivazione di uno Stato Maggiore della Polizia somala. L'iniziativa si inserisce nel più ampio contesto dell'impegno italiano in ambito bilaterale e multilaterale a favore della Somalia e ha il valore aggiunto di incidere concretamente sulle capacità delle Istituzioni somale a far fronte alle minacce e conflitti con cui si confronta il Paese, contribuendo in maniera significativa al processo di stabilizzazione somalo.

Un secondo contributo ha beneficiato lo United Nations Office for Project Services (UNOPS) per il sostegno all'Ambasciata ed alla Rappresentanza Permanente di Somalia presso le Agenzie ONU a Roma, iniziativa che mira a rafforzare la capacità delle istituzioni federali somale, anche a livello internazionale a beneficio della stabilità del Paese.

Un terzo è stato destinato a un'iniziativa incentrata sul completamento del processo di integrazione nell'Esercito Nazionale Somalo in Jubaland (Somalia) delle milizie smobilitate. Un quarto contributo è stato devoluto all'Istituto Affari Internazionali – IAI – per l'organizzazione di un seminario sulle sfide di policy della Somalia, alla presenza dei leader degli Stati di Galmuduc e del South-West e con la partecipazione di esperti provenienti dal mondo accademico, istituzionale, dei think tank, delle organizzazioni non governative e della stampa. L'iniziativa è servita a completare il giro di consultazioni avviato l'anno precedente con i vari leader degli Stati federali somali per contribuire a trovare un assetto istituzionale che assicuri stabilità alla Somalia.

Con riferimento alle sfide che attraversano l'Africa sub Sahariana nel suo complesso, è stata finanziata un'iniziativa della Link Campus University diretta all'organizzazione di corsi di formazione per operatori e decisori nel settore della gestione delle risorse idriche. Ciò nella consapevolezza che il tema della gestione delle risorse idriche rappresenta una sfida di carattere transnazionale che, se non affrontata adeguatamente, rischia di trasformarsi in futuro in uno dei principali fattori di instabilità e conflitto per il continente.

Unione Europea - EUNAVFOR Somalia – Operazione Atalanta (Operazione antipirateria)

Il Consiglio dell'Unione Europea ha lanciato, nel novembre 2008, la prima operazione navale dell'UE, EUNAVFOR Somalia – Operazione Atalanta, operativa dal dicembre 2008 al largo delle coste somale con la missione di proteggere le navi del *World Food Programme* (WFP), della *African Union Mission in Somalia*

(AMISOM) e altre imbarcazioni vulnerabili dalla pirateria, supportando contemporaneamente anche altre missioni dell'EU e delle organizzazioni internazionali operanti nell'area di operazione.

Il mandato dell'operazione è stato esteso dal Consiglio del 28 novembre del 2016 fino al 31 dicembre 2018. Il rinnovo, oltre a confermare i compiti indirizzati alla dissuasione, alla prevenzione e alla repressione di atti di pirateria e delle rapine a mano armata a largo della Somalia, ha confermato le prerogative di protezione delle navi del Programma alimentare mondiale (WFP) e della Missione dell'Unione Africana in Somalia, in aggiunta al monitoraggio delle attività di pesca al largo della Somalia e di sostegno ad altre missioni e programmi dell'UE nella regione. L'operazione ha riscontrato pieno successo nell'attività di protezione dagli attacchi di pirateria perpetrati nei confronti delle navi "vulnerabili". Secondo gli ultimi dati disponibili, nell'anno 2016 è stato registrato un solo attacco e sono stati segnalati 2 eventi sospetti nell'area di operazione, dato impressionante se comparato con le 32 navi ed i 736 ostaggi registrati nel 2011. L'Operazione ha fronteggiato complessivamente 569 attacchi, di cui 444 sventati.

L'azione dell'UE è tesa ad integrare il successo dell'Operazione Atalanta con iniziative durevoli e di lungo termine che, attraverso un *comprehensive approach*, affrontino anche le radici del fenomeno attraverso un maggiore supporto all'Unione Africana in Somalia e attività di *capacity building*. A tal riguardo, si sta procedendo ad ottimizzare l'interazione tra le tre missioni dell'UE (EUTM Somalia, EUCLAP Nestor-Somalia ed EUNAVFOR Atalanta), alle quali l'Italia prende parte, assicurando un mutuo supporto per dare slancio al *Somali Security Sector Development*. Il 26 febbraio 2014 è stata firmata una *Planning Directive* con EUTM Somalia per un possibile supporto a EUTM qualora si registrino situazioni di minaccia critica a Mogadiscio e nell'aerea circostante.

Nel periodo giugno-dicembre 2016, si sono attestate 1020 unità medie di personale (164 italiani). Il contributo italiano si esplica inoltre con personale impiegato presso il Quartier Generale di Northwood (Regno Unito).

Unione Europea - EUTM Somalia

L'Unione Europea ha avviato nel febbraio 2010 una missione militare volta a contribuire alla formazione delle reclute somale in grado di condurre operazioni militari di livello basico (*European Union Training Mission in Somalia*).

Il mandato della missione, dopo i primi anni sul terreno, era stato rivisto nel 2014. Tra i punti essenziali: l'estensione al 31 dicembre 2016, sincronizzandolo con EUCLAP Nestor ed EUNAVFOR Atalanta; la creazione di un ufficio di supporto a Nairobi e di una cellula di supporto a Bruxelles; maggiore focus su *institution building/strategic role*, in cui si privilegia il *mentoring* rispetto all'addestramento diretto. Vi figuravano, inoltre, aspettative di maggiore collaborazione con Nestor-Somalia e con Atalanta.

A fine 2015 si è avviata una ulteriore discussione per l'adozione di un documento unitario di revisione strategica per le tre missioni nel Corno d'Africa. Per EUTM Somalia il SEAE ha proposto di sostenere direttamente lo sviluppo della *National Somaly Army* (SNA) addestrando unità integrate (costituite dalla fusione tra SNA esistenti, forze regionali e nuove reclute), da addestrare attraverso la metodologia "*equip-train-maintain*", per consentire loro di assolvere i compiti di sicurezza e continuando, in parallelo, l'attività di consulenza e *mentoring* a livello Ministero della Difesa e Stato Maggiore. Occorre tuttavia considerare che l'efficacia della missione è stata spesso limitata dal fatto di dover restare entro l'area di Mogadiscio, a causa della carenza di infrastrutture per l'addestramento. La missione dovrebbe svolgere attività di formazione nelle regioni ove le condizioni di sicurezza lo consentono; a tal fine, sono stati previsti centri regionali di formazione a partire dal 2017. Il mandato di EUTM Somalia è stato infine prorogato, nel novembre del 2016, fino al 31 dicembre 2018.

Capo della Missione è stato il Gen. Antonio Maggi fino al marzo del 2016, sostituito dal Gen. Maurizio Morena. EUTM Somalia è considerata una delle più efficaci missioni PSDC, apprezzata da partner dell'UE quali Stati Uniti, Uganda e UA (in particolare la Missione dell'Unione Africana in Somalia-AMISOM con cui si interfaccia abitualmente).

Inizialmente basata in Uganda (Kampala e presso il campo di formazione di Bihanga) a causa dell'instabile situazione in Somalia, la missione ha contribuito a formare circa 4.500 soldati somali integrati nelle Forze di Sicurezza Somale che hanno affiancato AMISOM nelle azioni contro Al Shabaab. Dall'inizio 2014, su richiesta del Governo Federale e in linea con l'orientamento della Comunità Internazionale a seguito della Conferenza UE sulla Somalia tenutasi a Bruxelles nel mese di settembre 2013, il suo baricentro è stato spostato a Mogadiscio.

La missione dispone di 188 unità oltre a 11 locali. Tra gli 11 Stati partecipanti (10 Stati Membri e 1 Paese terzo, la Serbia), l'Italia è stata presente, nel secondo semestre 2016, con 123 unità.

La Somalia soffre ancora al suo interno la limitata capacità delle istituzioni federali che, correlate alle precarie condizioni di sicurezza nel Paese, fanno ritenere che non si possa prescindere da un approccio onnicomprensivo (*Comprehensive Approach*). Particolarmente preoccupante è la prospettiva che l'islam radicale possa detenere o allargare il proprio raggio d'azione, radicando ulteriormente nell'area del Corno d'Africa la presenza di realtà contigue alle reti terroristiche islamiche transnazionali.

Unione Europea - EUCAP NESTOR-SOMALIA - Corno d'Africa

Nel luglio 2012 è stata lanciata la missione EUCAP NESTOR (*European Union Mission on Regional Maritime Capacity Building in the Horn of Africa*), concepita come complementare alle Missioni EUNAVFOR Atalanta e EUTM Somalia. Obiettivo è assistere lo sviluppo nel Corno d'Africa e negli Stati dell'Oceano Indiano

occidentale di una capacità autosufficiente per il rafforzamento della sicurezza marittima, compresa la lotta alla pirateria. Essa ha rappresentato la prima missione PSDC a carattere regionale (Gibuti, Kenya, Seychelles, Somalia e Tanzania), la prima missione civile nel settore marittimo, nonché la prima missione la cui pianificazione e condotta avviene con il sostegno del Centro Operativo di Bruxelles.

Il mandato è stato profondamente rivisto dalla revisione strategica del febbraio 2014: l'obiettivo di EUCAP Nestor è rimasto la lotta alla pirateria, con focus geografico sulla Somalia, mentre l'azione di sviluppo delle capacità regionali di sicurezza marittima è stata indicata come corollaria. Si è posto l'accento sugli obiettivi specifici, realistici e misurabili, nell'ottica di un lento *phasing out*. La missione è stata prorogata (CAE del 22 luglio 2014) fino al 12 dicembre 2016, in linea con EUNAVFOR Atalanta.

A fine marzo 2015, è stata presentata la revisione strategica interinale della missione, al fine di valutare i progressi compiuti a seguito del *refocusing* somalo, in attesa della revisione tripartita delle tre missioni PSDC in area (Nestor, Atalanta ed EUTM Somalia). La revisione interinale ha affrontato la necessità di "reinterpretare" il mandato di Nestor, non limitandosi alla componente marittima ma concentrandosi sull'azione a terra (polizia, stato di diritto), focalizzando l'azione unicamente sulla Somalia, attraverso una stretta collaborazione sia con il governo federale che con le autorità del Puntland e Somaliland.

La missione è stata infine prorogata fino al 31 dicembre 2018 in allineamento con EUNAVFOR Atalanta, anche per permettere una cooperazione con le organizzazioni regionali. Allo stesso tempo, la missione ha preso il nome di EUCAP Somalia ed esteso la sua presenza oltre la sede centrale a Mogadiscio, anche ad Hargeisa (Somaliland) e Garowe (Puntland). La missione fornisce consulenza strategica e istanze di formazione specializzata, in particolare nel settore dello stato di diritto e della sicurezza (promuovendo la cooperazione tra magistratura e forze di polizia, offrendo supporto nella redazione del *drafting* legislativo e contribuendo allo sviluppo di capacità del sistema giudiziario).

In ambito operativo, il mandato della Missione è rimasto focalizzato sul sostegno allo sviluppo e all'applicazione del diritto marittimo, attraverso un'attività di assistenza nei confronti dei principali *stakeholder* coinvolti, in particolare a sostegno delle Forze di Polizia Marittime con base Mogadiscio e della Guardia Costiera del Somaliland, concentrandosi in particolare sulla consulenza strategica e legislativa. È stata prevista la continuazione delle attività in Somaliland, oltre che l'istituzione di un nuovo *Field Office* in Puntland, in cui è stata avviata un'attività di consulenza legislativa e strategica – in coordinamento con UNSOM e UNODC – e di formazione per la polizia costiera.

Composta da personale civile con innesti di personale militare quali esperti di settore, resi disponibili dalle Marine dei Paesi appartenenti all'UE, attualmente i Paesi che vi partecipano sono 14 (UE). L'Italia, che partecipa con 10 unità tra civili e militari, ha dato un significativo contributo per l'accrescimento delle capacità di sicurezza

marittima e controllo degli spazi aeromarittimi dei Paesi rivieraschi della regione interessata dalla missione.

Unione Europea - EUCAP SAHEL Niger

Nel quadro dell'impegno nel Sahel, l'UE ha lanciato nel luglio 2012 la missione civile EUCAP SAHEL Niger (*European Union Capacity Building Mission in Niger*, istituita con la Decisione del Consiglio 2012/392/CFSP del 16 luglio 2012), con il compito di sostenere le Autorità nigerine nello sviluppo di autonome capacità di contrasto alla criminalità organizzata e al terrorismo nel SAHEL. Pur basata in Niger, la missione aspira ad una dimensione regionale, tanto che presso le Delegazioni UE in Mauritania e Mali sono stati dispiegati ufficiali di collegamento.

Alla missione partecipano 13 Stati membri. Per accrescere la sua operatività in zone decentrate, il COPS ha adottato un Piano operativo che prevede un incremento di attività (brevi missioni) ad Agadez – crocevia dei traffici di migranti nel Nord del Paese – e un ruolo di coordinamento regionale della missione stessa nel settore di *border security*, per quanto il focus resti incentrato sul Niger.

Ad aprile 2016 è stata presentata la nuova revisione strategica, implicante l'estensione del mandato della missione per ulteriori 2 anni fino al luglio 2018, alla luce delle minacce cui è sottoposto (dal Mali, dalla Libia, a sud ad opera di Boko Haram). I capisaldi della revisione riguardano:

- i) il rafforzamento dell'architettura di gestione delle crisi basata sui "Posti di Comando misti interforze ("PC Mixtes") regionali, per assicurare un sistema unitario di comando, controllo e pianificazione;
- ii) un maggiore impegno, strategico e operativo, con le forze di difesa e sicurezza nigerine (NDSF), attraverso lo sviluppo della componente "*train the trainers*" e dei corsi specializzati, promuovendo un'ulteriore standardizzazione delle politiche di addestramento e gestione delle risorse umane in materia di lotta al terrorismo, alla criminalità organizzata e alle migrazioni irregolari;
- iii) la dimensione regionale. EUCAP si apre a ricevere e formare – nei settori di competenza (anche quindi in quello del controllo delle frontiere e della lotta ai traffici migratori irregolari) – membri delle forze di sicurezza di Paesi G5 nei quali non vi sono presenze PSDC (previo consenso delle autorità nigerine);
- iv) enfasi sulla consulenza e addestramento delle Forze di Sicurezza nigerine (NSDF) in materia di lotta al terrorismo e alla criminalità organizzata, priorità fondamentali per Niamey;
- v) assistenza alle NDSF per lo sviluppo di procedure e tecniche per un migliore controllo e gestione dei flussi migratori e per ridurre il livello di criminalità associata a tali fenomeni.

Quanto all'attivazione dell'antenna di Agadez, da maggio 2016 un team di 14 esperti ha iniziato ad operare in pianta stabile in una sistemazione temporanea.

L’Italia contribuisce con 4 unità civili e 2 militari, impegnate nel rafforzamento del *rule of law* attraverso lo sviluppo di capacità di investigazione criminale, sviluppo e attuazione di programmi addestrativi delle forze di polizia nigerine e progetti nel campo della sicurezza.

Unione Europea - EUTM Mali

Il CAE del 18 febbraio 2013 ha lanciato la Missione EUTM Mali (*European Training Mission Mali*) per garantire l’addestramento militare e la riorganizzazione delle forze armate maliane nel quadro delle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza n. 2071 e n. 2085, restando espressamente esclusa la partecipazione a operazioni di combattimento. Obiettivo eminentemente politico della missione è il ristabilimento dell’integrità territoriale ed il consolidamento dello Stato di diritto in Mali attraverso attività di formazione a beneficio dell’esercito maliano.

Contribuiscono allo svolgimento della missione, soggetta a costanti variazioni, 601 unità, di cui 2 civili inviati dai 22 Stati Membri partecipanti e 2 Paesi terzi.

Il contributo italiano a EUTM Mali consiste di 12 Militari, che hanno fornito addestramento e consulenza a circa 3500 unità delle Forze Armate del Paese e partecipato alle attività di staff presso il Quartier Generale della missione.

Unione Europea - EUCLIP SAHEL MALI

Istituita dal CAE dell’aprile 2014 (e ufficialmente lanciata dal CAE del 19 gennaio 2015), la missione civile EUCLIP SAHEL Mali ha come obiettivo l’addestramento delle 3 forze di sicurezza maliane (Polizia, Guardia Nazionale e Gendarmeria). La missione, basata a Bamako, ha una durata temporale iniziale di 2 anni ulteriormente rinnovabili (con revisione strategica al termine del primo biennio) ed è strutturata lungo tre linee direttive: (a) consulenza strategica presso il Ministero della Sicurezza del Mali, in particolare nella direzione che segue il reclutamento e le politiche di risorse umane; (b) formazione dei sottoufficiali e ufficiali di livello superiore; (c) coordinamento con gli attori presenti in Mali, le missioni EUTM Mali e MINUSMA e i principali donatori bilaterali. La missione si inserisce nel contesto della strategia di intervento globale UE in Mali (fornendo un esempio concreto di approccio globale), completando l’azione svolta da EUTM verso le forze armate.

La struttura della missione prevede un’articolazione in 3 sezioni, corrispondente ai 3 pilastri menzionati. La prima è incaricata della attività di consulenza strategica, la seconda delle attività di addestramento e la terza degli aspetti di coordinamento. È previsto l’inserimento nel curriculum formativo di una componente “gestione delle frontiere”.

Il 15 luglio 2016 è stata presentata la revisione strategica, che ha previsto l’estensione del mandato della missione per ulteriori due anni (da gennaio 2017 a gennaio 2019, con revisione strategica prevista nel 2018 anche al fine di valutare le prospettive di transizione), conservando le 3 richiamate linee operative (consulenza, formazione e coordinamento, sia intra UE che con gli altri attori internazionali), con mandato

focalizzato sul sostegno alle FSI (Forze di sicurezza interna). Il contributo italiano è di 1 esperto civile e 4 militari.

MINUSMA - United Nations Multidimensional Integrated Stabilization Mission in Mali

La “*United Nations Multidimensional Integrated Stabilization Mission in Mali*” (MINUSMA) è stata istituita il 25 aprile 2013 dal Consiglio di Sicurezza, con Risoluzione n. 2100. La missione ha sostituito l’Ufficio ONU in Mali (UNOM) e la Missione dell’Unione Africana (AFISMA). La risoluzione ha assegnato a MINUSMA un mandato ampio e variegato, con un’attenzione prioritaria alla protezione dei civili, alla promozione dei diritti umani e del diritto umanitario ed al sostegno alle Autorità maliane sul fronte politico. La Risoluzione n. 2100 ha al contempo autorizzato la costituzione di una “Forza parallela”, costituita da truppe francesi, che su richiesta del Segretario Generale è chiamata a utilizzare “tutti i mezzi necessari” a sostegno di MINUSMA nel caso in cui la missione si trovi di fronte a una minaccia seria e imminente.

Il Consiglio di Sicurezza ha successivamente chiesto alla missione di espandere la propria presenza nel nord del Paese al fine di assicurare protezione a donne e bambini e sostenere il negoziato tra le parti in conflitto. Grazie anche alla mediazione dell’Algeria, il 15 maggio del 2015 è stato firmato un accordo preliminare di pace ad Algeri. A seguito di tali sviluppi, in occasione del rinnovo nel giugno 2016 il mandato di MINUSMA è stato ampliato al sostegno all’attuazione dell’accordo di pace e il personale della missione è stato integrato con osservatori militari e una forza di intervento rapido da dislocare nel nord del Paese.

Sebbene il consolidamento del cessate il fuoco sia stato accompagnato da passi avanti nell’avvio delle riforme – politiche e costituzionali – e nell’instaurazione delle Autorità transitorie nel nord del Mali, le difficoltà del processo di riconciliazione nazionale, rafforzate dai ritardi nella completa attuazione dell’accordo di pace, hanno contribuito al deterioramento della situazione securitaria. A tale riguardo, una minaccia specifica è rappresentata dalla diffusione del terrorismo lungo i confini del Paese, di cui la stessa missione è finita per essere oggetto. MINUSMA è la missione ONU con il più alto numero di perdite umane tra quelle in corso.

Per far fronte alla situazione, il Dipartimento per le Operazioni di *Peacekeeping* ha avviato ad aprile una revisione strategica del mandato di MINUSMA, i cui punti principali sono stati accolti nella Risoluzione n. 2295 del 29 giugno 2016 con cui il Consiglio di Sicurezza ha rinnovato la missione per un anno, fino al 30 giugno 2017. La risoluzione, approvata all’unanimità, identifica la priorità strategica di MINUSMA nell’attuazione dell’accordo di pace inter-maliano e dispone misure pratiche per adattare la missione al nuovo contesto, chiedendo inoltre al Segretario Generale di riferire a cadenza trimestrale e di elaborare entro dicembre standard e scadenze per misurare i progressi effettivi.

Al 31 dicembre 2016, l'Italia partecipava a MINUSMA mettendo a disposizione 7 posizioni nello staff di Bamako (con un incremento avvenuto nel 2015 rispetto alle 3 posizioni iniziali).

AMERICA LATINA E CARAIBI

Nel corso del secondo semestre del 2016 i contributi concessi a valere sul Decreto Missioni hanno avuto uno speciale focus sulle attività in Colombia, dove si sono concentrati 3 progetti: l'Italia è particolarmente impegnata nel sostegno al processo di ricostruzione e riconciliazione nel Paese sudamericano, avviato dopo la firma degli storici Accordi di pace tra le FARC e il Governo, attraverso i contributi erogati alla missione di osservazione elettorale del referendum sugli Accordi di pace organizzata dall'OSA, al progetto di mappatura satellitare dei distretti industriali della fondazione UE-LAC e alla seconda fase dell'iniziativa IILA nel settore dello sminamento.

Oltre che per i progetti realizzati in Colombia, le risorse del Decreto Missioni 2016 sono state utilizzate anche a sostegno dei programmi a favore della sicurezza, della legalità e dello stato di diritto indirizzati ai Paesi dell'America Centrale e ai Paesi caraibici, presupposto fondamentale per lo sviluppo sostenibile e il mantenimento della pace. Il tema del contrasto alla criminalità organizzata, ai flussi finanziari illeciti e alla corruzione rappresenta infatti un altro punto qualificante della nostra collaborazione a favore sia dei Paesi membri del SICA sia dei Paesi membri della CARICOM, caratterizzati da problematiche e criticità per certi versi sovrapponibili e per altri contigue, che richiedono un approccio unitario. Di particolare rilievo appare la nuova sinergia inaugurata con il Messico (corso di formazione per magistrati messicani, organizzato in collaborazione con la Scuola Superiore della Magistratura di Scandicci), Paese interessato a conoscere il nostro sistema di contrasto alla criminalità organizzata al fine di acquisire tutte quelle competenze teoriche ed operative utili nella lotta ai cartelli del narcotraffico, molto potenti e radicati nel Paese e che presentano diverse affinità con le nostre organizzazioni di stampo mafioso.

In questo quadro si collocano anche: il Secondo Programma MAECI-IILA a sostegno della Strategia di Sicurezza Centroamericana (ESCA); la continuazione della cooperazione con la Commissione Internazionale Contro l'Impunità in Guatemala (CICIG), attraverso un Programma Italia-UNDP per la diffusione della cultura della legalità; l'avvio di una ulteriore collaborazione con l'OSA, sia per il progetto di Sicurezza Multimediale, sia con un contributo a favore della Missione di Sostegno contro la Corruzione e l'Impunità in Honduras (MACCIH); il Corso di formazione a favore dei Paesi CARICOM (più Cuba e Repubblica Dominicana) sul contrasto ai flussi finanziari illeciti, organizzato in collaborazione con la Guardia di Finanza presso la Scuola di Polizia Tributaria di Ostia.

Più in dettaglio, l'Organizzazione degli Stati Americani (OSA) ha beneficiato di sensibili contributi. Uno di questi è stato finalizzato al sostegno della Missione di Osservazione Elettorale per il Referendum in Colombia. Da parte italiana, si è voluto efficacemente contribuire a tale missione, nella consapevolezza dell'importanza della consultazione referendaria che si è tenuta il 2 ottobre 2016 sull'accordo di pace tra il Governo colombiano e le FARC. La campagna elettorale è stata particolarmente complessa e delicata, considerata la contrapposizione tra le forze di Governo e quelle contrarie alla firma dell'Accordo, guidate dall'ex Presidente Uribe. Il sostegno finanziario della Comunità Internazionale si è rivelato fondamentale per riconoscere la legittimità delle operazioni di voto.

Un altro contributo a favore dell'OSA è stato rivolto al sostegno della "Missione di Appoggio al Sistema Integrale di Lotta contro la Corruzione e l'Impunità in Honduras—MACCIH", creata dall'Organizzazione stessa al fine di offrire un opportuno sostegno alle Autorità honduregne, impegnate in un'azione di contrasto alla corruzione molto ramificata anche all'interno dello Stato e della Pubblica Amministrazione. La MACCIH rappresenta infatti uno strumento molto utile ed efficace per garantire una effettiva unità di azione del Governo honduregno contro i fenomeni criminali che hanno molto indebolito il tessuto sociale ed istituzionale del Paese centroamericano. Il partenariato con l'OSA assicura peraltro, pur nel rispetto del principio della *ownership* nazionale dell'esercizio, il contributo esterno di una expertise assolutamente neutrale, che rappresenterà sempre di più il principale valore aggiunto di questa iniziativa, alla quale l'Italia partecipa convintamente ed intende continuare a contribuire, forte di una esperienza di contrasto alla criminalità organizzata oramai riconosciuta su scala globale.

È stato inoltre finanziato il progetto "Formazione e Assistenza Tecnica sulla Prevenzione e la Lotta alla Criminalità Organizzata Transnazionale" – portato avanti dall'OSA – che individua cinque diverse linee di azione dell'Organizzazione in materia, per le quali l'Italia fornisce expertise e formazione, sulla base delle sue riconosciute capacità di contrasto della criminalità organizzata, in particolare in settori come il riciclaggio. Tale collaborazione nasce a seguito della positiva realizzazione, nell'ultimo quinquennio, di un'azione di cooperazione tra l'Italia e i Paesi latinoamericani, nel quadro della lotta al crimine organizzato, in particolare con i Paesi dell'America Centrale. Lo sviluppo di un know-how in termini di formazione, su temi quali il contrasto alle mafie, l'intercettazione dei flussi finanziari illeciti e la confisca ed il sequestro dei proventi di attività illegali, costituiscono temi sui quali l'OSA ha espresso un particolare interesse a condividere l'esperienza italiana.

Il progetto prevede in particolare la formazione nel contrasto al finanziamento illecito e al riciclaggio di denaro, il trasferimento di competenze in tema di Tecniche Speciali di Investigazione (come le intercettazioni), un seminario presso la Guardia di Finanza sul tema del sequestro e confisca dei proventi illeciti, l'appoggio agli Stati OSA per l'implementazione del Piano d'Azione contro la Criminalità Transnazionale ed il

sostegno italiano alla Rete Interamericana di Sviluppo e Potenziamento delle Forze di Polizia.

Una somma è stata erogata alla Guardia di Finanza–Scuola di Polizia Tributaria di Ostia, per l'organizzazione della seconda edizione del corso di formazione in materia di “Contrasto all'economia illegale ed investigazioni sui flussi finanziari” (iniziativa già menzionata alla Sezione “Africa sub Sahariana” di questa relazione, vd. *supra*), a beneficio di 30 funzionari provenienti dai Paesi del CARICOM, della Repubblica Dominicana e della Repubblica di Cuba, nell'ambito delle iniziative volte a migliorare la cooperazione internazionale in materia di Polizia economico-finanziaria. La regione caraibica rappresenta infatti l'altro grande snodo regionale delle attività illegali (ad iniziare dal traffico di stupefacenti) delle organizzazioni criminali che allignano nell'area centroamericana e caraibica, sul quale occorre intervenire con forme di partenariato miranti a trasferire ai Paesi interessati conoscenze e buone pratiche. L'esperienza italiana nel settore del contrasto ai traffici illeciti di denaro ed alle attività di riciclaggio rappresenta senz'altro un fattore di grande interesse sia per i singoli Paesi caraibici che per la stessa CARICOM, che intendono mettere a frutto nel contesto regionale, con gli opportuni adattamenti, l'esperienza così acquisita. Iniziative del genere rappresentano peraltro un seguito operativo del MoU di collaborazione sottoscritto da Italia e CARICOM nel dicembre 2015, del quale la cooperazione nel settore della sicurezza e del contrasto alla criminalità organizzata costituisce uno dei punti salienti.

L'Istituto Italo-Latino Americano (IILA) ha ricevuto un contributo per la realizzazione del secondo programma MAECI-IILA a sostegno alla Strategia di Sicurezza Centroamericana (ESCA). Il tema della sicurezza e del sostegno allo Stato di Diritto è uno degli aspetti qualificanti della cooperazione fra l'Italia ed i suoi partner centroamericani, che si incentra specialmente sulle attività di contrasto alla criminalità organizzata transnazionale. L'ultratrentennale esperienza italiana nella lotta alle nostre organizzazioni di stampo mafioso ha prodotto un sostanzioso bagaglio di competenze e di strumenti, normativi ed investigativi, che vengono oramai stabilmente messi a disposizione del SICA e dei suoi Paesi membri, principalmente attraverso cicli di attività formative. Il progetto in questione si pone in continuità con la precedente edizione, rispetto alla quale è peraltro perfettamente complementare, incentrandosi sul modello italiano di reinserimento nella società e nell'economia legale dei beni e dei patrimoni derivanti da attività illecite e per questo prima sequestrati e quindi confiscati. Un modello che, nell'intento del programma, dovrebbe anche stimolare l'adozione, da parte dei Paesi Membri del SICA, di normative in materia, tendenzialmente uniformi a livello regionale, in maniera tale da agevolare poi le collaborazioni in un settore di strategica rilevanza nella lotta alle organizzazioni criminali e ai patrimoni che le alimentano e le rafforzano.

Allo stesso IILA è stata erogata una somma per la seconda fase del programma di addestramento del Battaglione colombiano 60 di sminamento presso il Centro di

Eccellenza C-IED (Improvised Explosive Device) dell’Esercito Italiano, programma particolarmente apprezzato dalle Autorità di Bogotà e che ha permesso al battaglione colombiano di adeguarsi agli standard internazionali in ambito NATO in materia di individuazione degli ordigni.

Il corso di formazione si è in seguito svolto dal 3 al 14 aprile 2017 presso il Centro di Eccellenza dell’Esercito colombiano, con piena soddisfazione dei partecipanti. Questa nuova fase di formazione, espressamente richiesta dalla DAICMA (Divisione per l’Azione Integrale contro le Mine Antipersona colombiana), è stata incentrata soprattutto sulla gestione del rischio attraverso l’insegnamento nelle comunità e nelle scuole rurali, di comportamenti sicuri e di autotutela nelle situazioni di emergenza.

L’EU-LAC Foundation (European Union-Latin America and the Caribbean Foundation) ha ricevuto un contributo per il progetto denominato “Support to the Colombia Peace Process through the use of Industrial Maps”, con l’obiettivo di sostenere il processo di pace in Colombia attraverso l’uso di mappe industriali, che identifichino i distretti industriali più efficienti verso cui indirizzare i guerriglieri smobilitati, per facilitarne il reinserimento. Il contributo che la Direzione Generale per la Mondializzazione e le Questioni Globali del MAECI accorda all’iniziativa, quale strumento utile all’azione del Governo colombiano nella fase post-conflitto, si inserisce nel quadro del noto impegno italiano in favore della pace e della ricostruzione nel Paese. Il progetto nasce dall’esperienza sviluppata dallo SME Observatory Foundation e dall’Università di Bologna a Buenos Aires nell’incrocio di dati socio-economici e di rilevamenti di mappatura satellitare per determinare in diversi Paesi latinoamericani i distretti industriali più dinamici ed a maggior vocazione di crescita, nel contesto di un progetto subregionale commissionato dalla UE-LAC. In tale contesto, la metodologia di intervento identifica appunto i distretti industriali e le aree di attività a maggior potenziale di sviluppo, per indirizzare le scelte governative al fine di favorire il reimpiego dei suddetti guerriglieri e delle popolazioni sotto controllo o vittime delle FARC.

E’ stato impegnato un contributo per la Scuola Superiore della Magistratura per il corso di formazione a beneficio di 25 Magistrati denominato “Il contrasto al crimine organizzato ed al riciclaggio dei proventi del narcotraffico: esperienze a confronto”, avente ad oggetto le tecniche investigative ed il coordinamento giudiziario in materia di contrasto alla criminalità organizzata e al riciclaggio di proventi illeciti. Il progetto in questione si pone nell’ottica di rinsaldare la collaborazione con le Autorità messicane preposte al contrasto narcotraffico e rappresenta uno dei seguiti operativi della visita congiunta nel Paese del Ministro della Giustizia Orlando e del Procuratore Nazionale Antimafia e Antiterrorismo Roberti a novembre 2015. Il corso è stato impostato su un programma nel quale si sono alternate attività teoriche (in aula) e visite di studio ad importanti Uffici Giudiziari italiani (le Procure della Repubblica di Reggio Calabria e Napoli e la Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo a Roma). Il progetto ha offerto agli ospiti messicani un quadro completo delle “migliori pratiche” investigative italiane nel contrasto alla criminalità organizzata, con la

partecipazione di esperti italiani, in veste di docenti, selezionati dalla medesima Scuola Superiore della Magistratura. Più in generale, tale iniziativa si inquadra nella più ampia collaborazione tra l'Italia e il Messico nel settore della sicurezza e del contrasto alla criminalità organizzata transnazionale, che rappresenta uno degli assi portanti delle relazioni bilaterali. Italia e Messico sono infatti consapevoli di dover affrontare sfide di analoga portata rispetto ad organizzazioni criminali molto simili tra loro per struttura, *“modus operandi”* e tipologia di attività criminali.

La *Comisión Internacional contra la Impunidad en Guatemala (CICIG)* ha altresì ricevuto un contributo per il progetto *“Cultura de la Legalidad en Guatemala”* che prevede l'organizzazione di cicli di seminari, conferenze, corsi di formazione e laboratori rivolti alla società civile ed in particolare ai giovani, studenti delle scuole superiori e delle Università, nonché ai funzionari dello Stato che operano nel settore della Giustizia. L'attività – complementare ad un analogo progetto svoltosi nel 2015 – punta a promuovere la cultura della legalità ed una nuova cultura etica, diffusa in tutti gli ambienti sociali, educativi e culturali del Paese centroamericano, anche attraverso l'attivo coinvolgimento di esperti italiani. Il sistema delle Nazioni Unite e le Autorità guatimalteche ci hanno infatti segnalato l'interesse a conoscere, ed eventualmente "importare", esempi concreti del modello italiano nella diffusione della cultura della legalità, attraverso sinergie tra il mondo della scuola e dell'università, da un lato e la Magistratura, dall'altro, soprattutto sul tema della cittadinanza attiva come fattore fondamentale nell'arginare la diffusione di messaggi distorti e disvalori provenienti dalle organizzazioni criminali.

